# CDLXXXI. SEDUTA

## MERCOLEDÌ 19 LUGLIO 1950

### (Seduta pomeridiana)

**Presidenza del Presidente BONOMI**

INDI

**del Vice Presidente MOLÈ ENRICO**

## INDICE

**Disegni di legge:**

(Trasmissione) . . . . . *Pag.* 18693
(Deferimento a Commissioni permanenti) . 18693

**Disegno di legge d'iniziativa parlamentare** (Presentazione) . . . . . 18694

**Disegni di legge: « Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 » (980); « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 » (982)** (*Approvati dalla Camera dei deputati*) (Seguito della discussione):

CAPORALI . . . . . 18673
MARCONCINI . . . . . 18678
BOCCASSI . . . . . 18694
MAGLI . . . . . 18698

**Interrogazioni** (Annunzio) . . . . . 18701

---

La seduta è aperta alle ore 16,30.

LEPORE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Seguito della discussione dei disegni di legge: « Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 » (980); « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 » (982)** (*Approvati dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei bilanci del Ministero del tesoro e del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951.

È iscritto a parlare il senatore Caporali. Ne ha facoltà.

CAPORALI. Illustre presidente, onorevoli colleghi, chiedo ancora una volta la vostra partecipazione alle povere mie parole per un argomento che è il più importante dell'esistenza umana: la salute, come conquistarla, come mantenerla. L'articolo 32 della Costituzione asserisce che la Repubblica tutela la salute come diritto fondamentale dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce le cure gratuite agli indigenti.

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

Innanzi a questo articolo così imponente sorge spontanea la domanda: come lo Stato mantiene un programma così vasto, così importante e sublime nello stesso tempo? Ha lo Stato i mezzi per poter finanziare tutto ciò che riguarda l'assistenza e la salute dei cittadini? La risposta non viene, e dopo questa domanda non rimane che un semplice punto interrogativo con un punto esclamativo che indica la mesta risposta. Se noi consideriamo che lo Stato non ha potuto svolgere, specialmente in questi ultimi tempi, un'assistenza con provvedimenti necessari, rimaniamo perplessi nel considerare che mai come in quest'epoca la salute pubblica ebbe grande importanza. Noi infatti usciamo da un periodo gravissimo della storia del nostro Paese. È bene farla, questa storia, ed è bene ricercare i dati per una anamnesi. Noi usciamo da un periodo gravissimo di oltre 20 anni di tirannia, causa della sciagurata guerra; usciamo da una occupazione che, di pochi mesi o di pochi anni, fu sempre occupazione fatta dagli alleati, cosiddetti liberatori che ci liberarono dei nostri averi, della libertà e delle nostre terre, dove i nostri fratelli sono in continuo martirio, i grandi tormentati!

Siamo usciti da un periodo in cui si è avuto quasi un ritorno medioevale alla lotta fra le fazioni ed alla formazione dei partiti.

Tutto questo non ha potuto permettere alla sanità di affermarsi. S'impone quindi una riforma sopra tutte le riforme, quella della sanità. Io mi sento piccino dinanzi a un argomento così importante, perchè non ho la parola degli oratori, ma ho la parola che commuove, perchè nessuna parola è più alta, più forte, di quella della verità. Quindi, io chiedo venia ai colleghi se la mia parola non può esprimere tutto quello che sento, perchè noi medici, che abbiamo saputo affermarci nella scienza e nei sacrifici, non possediamo la parola eloquente. Io ho avuto molti grandi maestri, anche nella politica, ai quali sono riconoscente, ma non ho avuto mai la possibilità di imparare il linguaggio dell'oratore, per il quale, anche le piccole cose diventano grandi.

E allora io dico: i provvedimenti sanitari, se erano urgenti fino a poco tempo fa, si sono resi ancora più urgenti, attraverso questo mondo che si rinnovella e si martorizza — forse questo è più esatto — con i suoi grandi avvenimenti e con scoperte che rafforzano il valore della medicina e che sono apprezzate più privatamente — sono sincero — che in questa Aula.

Facciamo dunque questa riforma. Questa è appoggiata da tutte le opinioni. È in suo favore l'opinione pubblica. Nel pubblico sono i più, sono i minorati, gli infelici, i nati sotto cattiva stella, gli operai, gli artigiani, i contadini, i poveri, i malati. Noi non sentiamo le parole, ma sentiamo i gemiti, il grido di dolore, il respiro affannoso dei poveri malati! Queste sofferenze arrivano al cuore più di quanto non possano le parole. Ed anche l'opinione pubblicistica con i giornali, i giornali di medicina, i giornali politici, i giornali scientifici, sono unanimi nell'invocare la riforma. L'opinione sanitaria mai come in questo campo è tutta d'accordo: medici condotti, professionisti, medici provinciali, ufficiali sanitari, clinici sono consezienti nella scienza, nella stampa, nei congressi. Troppi congressi facciamo e si ripete che facciamo troppe parole e pochi fatti. D'accordo, però ciò avviene perchè i fatti non li possiamo attuare. Anche la opinione pubblica, è favorevole con i rappresentanti della Camera e del Senato, specie con i componenti questa 11ª Commissione, in cui io sono testimone del lavoro dei colleghi che si affannano per ore ed ore intere con la passione che unisce tutti per la medicina. Gli uomini politici, che rappresentano le masse, sono quelli che maggiormente insistono per questa riforma. Questa deve basarsi su un trittico forte, incoercibile, ultraresistente: amministrazione unitaria, indipendenza da influenze politiche, corpo sanitario scelto. Le divisioni di natura sanitaria sparse nei vari dicasteri devono essere raggruppate e coordinate. Troppi impiegati, avvocati, ragionieri, sopraffanno i medici, per cui occorre necessariamente anche dal lato economico una amministrazione unica, che accentri (e questo lo dico anche per placare il mio grande amico Paratore) in sè tutti i servizi sanitari. I medici neppure vogliono lauti guadagni, ma vogliono quanto basta per vivere, vogliono la selezione. Ecco il secondo punto: la formazione del corpo sanitario scelto nominato per concorso. È giacente alla Camera dei deputati un progetto di legge sui concorsi ospedalieri da più di un anno e

mezzo! Occorre una selezione di medici, per l'assistenza e la cura dei poveri. Giustamente il Berlinguer afferma che il termometro della civiltà è dato dal progresso dell'assistenza sanitaria.

I medici non devono essere nominati per favoritismo. Qui sta il marcio! La figura del medico non deve essere traviata da bisogni di ogni genere, ma conservare la fisionomia di apostolo!

Io, quando ero insegnante all'università, dicevo ai miei discepoli che per essere un buon medico occorre anzitutto la coscienza umana. Noi dobbiamo avere non l'uomo politico, non l'uomo economico, ma, come dice il Pascoli, l'uomo umano. E spetta a noi tale rivendicazione. L'amministrazione deve essere affidata a gente onesta e preparata. Dice bene il Carmagnola: l'amministrazione non può tenere ovunque carabinieri per reprimere gli abusi.

Purtroppo la politica si infiltra da per tutto, ma la medicina deve essere refrattaria a una simile infiltrazione, deve essere anzitutto apolitica. E la tesi che io sostengo da grande tempo e per cui ricevo spesso sorrisi di incredulità.

Attraverso questo trittico di una amministrazione unitaria, indipendente, avvalorata dalla preparazione dei sanitari, la riforma andrà iniziata con la creazione di una direzione che potrà essere chiamata Ministero della sanità, Ministero dell'igiene, Ministero di sanità e previdenza sociale od Alto Commissariato o Sottosegretariato. Il nome non importa, importa che si faccia un'amministrazione forte, vigorosa, cosciente e sopratutto sapiente, anzitutto dal punto di vista biologico, tecnico e poi dal punto di vista amministrativo, sociale ed economico. Tanti anni sono Marino Turchi, il precursore della igiene a Napoli, insisteva per la formazione del Ministero della sanità come si è fatto in Francia, ma anche allora il grande igienista battè contro l'ostacolo costituito specialmente dai Ministeri delle finanze e del tesoro. Anche allora avevamo il « Paratore » dell'epoca che era Quintino Sella. Dicendo questo io intendo esaltare il senatore Paratore la cui figura ci richiama a quella di Quintino Sella. Sì, si parla di ristrettezza di bilancio, ma questa ristrettezza non deve andare a carico della salute pubblica. Io qui non intendo fare il critico: la critica può essere una manifestazione degli uomini intelligenti, ma non degli uomini fattivi, Noi, uomini modesti, che comprendiamo poco i bilanci, vogliamo mettere questo in evidenza: le spese che si sostengono a beneficio della sanità sono quanto mai utili e indispensabili e vanno fatte con sapienza. Bisogna togliere tutte le bardature che resistono ai tempi poichè il fascismo ci ha imposto i suoi sistemi anche in questo campo. Quando la moneta perdeva il suo valore il fascismo non diceva che « la lira si svalutava » ma che si allineava, non diceva che il povero lavoratore contribuiva per forza ma diceva che il contributo era volontario. La nostra Costituzione che in gran parte avete fatta voi avvocati — noi medici non abbiamo nessuna responsabilità — non si è fatta per canzonare la povera gente!

Cosa rimarrà di questa Costituzione?

Ora mi permetto di fare un ristretto e breve elenco delle opere che vanno espletate nel campo sanitario.

I servizi delle Sezioni marittime funzionano bene.

La medicina sociale ha richiamato la particolare attenzione dell'Alto Commissario. L'ingegno italiano affermò fin dal 700, con gli studi del Ramazzini, le leggi del lavoro. Il Ramazzini studiò l'influenza del lavoro sulla fisiologia dell'uomo e l'importanza della povertà sulle cause della mortalità. Egli è stato uno dei precursori della medicina sociale. La medicina anche se individuale è sempre sociale.

Il professor Baccelli clinico a Roma e il professor Landouzy a Parigi si occupavano nelle loro lezioni di medicina sociale. Devoto a Milano, Pieraccini a Firenze, Tropeano a Napoli hanno dato grande impulso a questa branca Si va rafforzando il sentimento umano nello studio delle malattie sociali. Tra le malattie sociali pur troppo la tubercolosi è al primo posto. Su questo argomento ha parlato uno specialista, il senatore Monaldi.

Lo Stato non ha tutti i mezzi per sopperire a tutte le cure Noi versiamo lacrime, e son lacrime di sangue. Il Senato è diventato un lacrimatoio. Ma non possiamo applicare la terapia vasta e doverosa, quale si imporrebbe, per la difficoltà finanziaria ed anche per il grande numero di malati. La spesa per la tubercolosi rappresenta il 50 per cento del bi-

lancio del Commissariato della sanità: sono miliardi e miliardi che se ne vanno! Il tubercolotico è un malato che costa parecchio, due o tre mila lire al giorno. Io non capisco poi la ragione della frenesia di fare grandi edifici per cure.

ALBERTI GIUSEPPE. Questa dei grandi edifici è una brutta eredità.

CAPORALI. Si, è una eredità del fascismo, questa abitudine di voler fare opere grandiose. Bisogna invitare il Ministro a studiare la questione. La tubercolosi ha la sua terapia, la terapia fisica, farmaceutica, chirurgica. La cura della tubercolosi deve fondarsi specialmente sull'aria, sulla luce, sul sole. E ve lo dimostro subito: se voi studiate la tubercolosi in Abruzzo, nella Basilicata, nel Molise, in siti a notevole altitudine, constatate che la tubercolosi respiratoria è meno diffusa di fronte alle altre forme tubercolari. Questa considerazione è di grande importanza. Ora la terapia fisica è stata quasi completamente abbandonata. Perchè? Io dico la verità, anche se contro i miei interessi: è venuto il mercantilismo, è venuta la meccanicizzazione che hanno trasformato i medici. Occorrono preventorii, colonie montane e marine. Quanto da dire sulla dispendiosa organizzazione delle colonie estive attuali!

La riforma sanitaria va praticata non partendo dalle grandi città, bensì dai piccoli centri con una forza centripeta dalla periferia (dove mancano le fognature, i cimiteri, l'acqua) per arrivare al centro: bisogna compiere questa via ascendente.

La malaria. Noi sentiamo ancora le belle invocazioni del nostro senatore Cavallera quando disse: « Libera nos Domine » dalla malaria. Si dovrà ancora insistere nel combatterla per cui si è richiesto all'E.R.P. uno stanziamento di miliardi.

Altro breve accenno va fatto alle malattie veneree. Lo stanziamento in bilancio è una irrisione. Da questo bilancio furono stralciati 300 milioni per la cura del cancro. Io osservo che i tumori maligni hanno una certa relazione patogenetica con la sifilide, la quale è un terreno fertile per lo sviluppo del cancro. I tumori maligni possono sorgere attraverso le vie linfatiche, attraverso le vie sanguigne. Cosa possiamo fare?

VENDITTI. Non si fa niente in Italia.

CAPORALI. Non si fa quanto si potrebbe. Abbiamo fatto grandi e costosi laboratori, a capo dei quali sono grandi maestri, ma l'istologia, le ricerche scientifiche sui tumori devono essere fatte dai professori universitari di patologia, di anatomia patologica e di istologia. Si impongono molto di più gli istituti terapeutici.

Orbene, io posso citare l'esempio di un istituto di Firenze veramente grandioso, diretto dal professor Palumbo. Io ho potuto constatare (io odio le statistiche) che valorosi medici e chirurghi con i loro interventi hanno esiti felici. Uu fattore terapeutico che può essere decisivo è il *radium*, ma il *radium* costa la bellezza di 18 milioni al grammo. Andate a dire all'onorevole Paratore che ci vuole una grande quantità di *radium* e vedrete come reagirà.

E veniamo alla lebbra. I casi di lebbra, fortunatamente sono pochi: 300 circa. Per la lotta contro questta malattia si chiedono 325 milioni.

Altre malattie sociali, sono preoccupanti come le endocarditi, il tracoma e la poliomelite.

Per quanto riguarda le malattie infettive, il tifo è tuttora una malattia diffusa in molti Comuni. Cito un piccolo paese dell'Abruzzo nel quale in un anno vi sono stati fino a 200 casi di tifo. Questa è una malattia che ha la sua importanza e che il bilancio dovrebbe considerare con maggiore attenzione. Per quanto riguarda la febbre ondulante questa è aumentata del 37 per cento e la difterite del 9 per cento. Necessiterebbero tre miliardi per la lotta contro le infezioni.

I problemi della assistenza scolastica, delle scuole rurali, dell'igiene pre e post natale, vanno risolti adeguatamente. Molte scuole mancano perfino di gabinetti! La gente spontaneamente semplice del mio Abruzzo vive nel silenzio, ma non può essere abbandonata: forse può elevarsi soltanto guardando le nostre belle e bianche montagne della Maiella e del Gran Sasso?

Occorre intensificare l'opera per quanto concerne l'assistenza alla maternità ed infanzia. È ancora da esaminare il problema delle colonie. Le colonie che esistono fanno sorridere di pietà. In esse vedete bambini abbandonati a se stessi o alle cure di qualche maestrina inesperta. Oltre alle colonie marine, vanno crea-

te quelle montane. Esistono stati morbosi che si avvantaggiano del clima marino, mentre altri hanno bisogno del clima montano. Troppo spesso, quando si vede la pelle nera, abbronzata dal sole, si confonde il pigmento nero con il miglioramento del sangue.

Tra i più importanti è il problema dell'assistenza sanitaria, che richiederebbe una lunga trattazione. Questo problema è connesso con quello dell'assistenza mutualistica, come il collega Monaldi ha bene illustrato. Le mutue funzionano tutte secondo lo stesso concetto: non è lo Stato che paga le mutue, ma pagano i lavoratori, pagano gli agricoltori, pagano gli artigiani, gli impiegati statali, ecc. I miliardi che si raccolgono debbono essere divisi tra le Previdenza sociale, l'I.N.A.I.L., l'I.N.A. M., l'E.N.P.A.S. Ebbene l'I.N.A.M. ha ben 23 miliardi di *deficit*, su 50 miliardi di bilancio, salvo errate informazioni. L'I.N.A.I.L., che rappresenta l'assistenza infortunistica, si trova in migliori condizioni.

Anche in questo campo occorre la massima vigilanza. In queste mutue è un medico contro 10 o 20 impiegati e circa l'80 per cento delle entrate è speso per il personale. Noi dobbiamo ricordare che le mutue sono create per offrire l'assistenza sanitaria ai lavoratori e non per dare da mangiare a molti impiegati. Le mutue rappresentano vere aziende! Si parla di creare un Sottosegretario alle dipendenze del Ministero del lavoro, il quale alla sua volta ha già bisogno di essere riformato. Perfino l'igiene e sanità dovrebbero essere sottoposte a tale Ministero! La verità è che le mutue non danno risultati soddisfacenti! Purtroppo, il medico è reclutato male. Gli impiegati abbondano in uffici con salotti, l'arredamento è ricco, ma i malati cosa prendono? Il contributo è volontario, una bella storia, ma in realtà è obbligatorio!

Anche l'assistenza fornita dagli ospedali è da correggere. I poveri degenti debbono pagare rette altissime, e gli ospedali per vivere devono imporre rette spaventose. L'ospedale non deve vivere sulle rette. Statizzare, clinicizzare, sovvenzionare gli ospedali? Problemi gravi da studiare per risolverli!

Andiamo avanti! Sono vari i tipi di ospedali, gli ospedali generali, clinici, psichiatrici, gli ambulatori. A questo proposito io voglio considerare il contributo statale. La Repubblica è nata vecchia, con le mammelle vizze, che non hanno latte. Da queste mammelle il latte non viene! Lo Stato se non può continuamente integrare i bilanci ospedalieri, tolga quella esosa imposizione di leggi a bardatura fascista: gli arretrati, il carovita, il caro pane, i quadriennali, la tredicesima mensilità, il contributo per i figli degli impiegati, le presenze, le tasse, ecc. Gli ospedali per vivere hanno bisogno di godere una certa autonomia tenendo conto dell'ambiente e del numero dei malati. Non diamo speranze ai nostri elettori, speranze che poi non possiamo tramutare in realtà e in fatti concreti.

Bisogna sfruttare il contributo dei privati. Quando io facevo parte del Consiglio Superiore di beneficenza (abolito dal fascismo), proposi che si gravassero del 10 per cento le entrate ai pubblici spettacoli a favore delle opere pie. Ora la carità privata è finita e bisogna incitarla. Non invoco la carità umiliante per il povero che vicino ad una chiesa è a piatire e a piangere stendendo la scarna mano senza che nessuno si commuova: ma invoco, o amici, quella che il privato deve fare spontaneamente, o dietro persuasivo invito. Se io riuscii ad ergere un ospedale per i figli dei poveri contadini morti in guerra, lo feci attraverso questa forma di carità! Comprai un cinematografo dal quale ricavai molti denari a beneficio di questo Ente! Orbene, io arriverei a dire che questa forma di carità bisogna imporla, senza chiedere allo Stato, perchè lo Stato non può dare tutto. Se il Piemonte e la Lombardia sono le regioni più dotate di ospedali, ciò si deve in gran parte anche alla beneficenza privata di quelle generose popolazioni.

Il numero degli ospedali non è sufficiente nella felice Campania. Nella regione che ospita la famosa Napoli, regina del Mediterraneo, abbiano appena 50 o 60 ospedali, anch'essi sorti per contributi di carità. Occorrono oltre ai 177 mila letti esistenti altri 61.600 letti dei quali 49.800 per l'Italia meridionale e per le isole. Per l'assetto ospedaliero abbisognano 70 miliardi da pagare sia pure in dieci annualità!

Altro argomento scottante è l'igiene dello abitato insieme al bisogno idrico. Noi abbiamo acquedotti in buono stato per il 27 per cento,

in cattivo stato per il 45 per cento, mancanti per il 54 per cento. E badate che la mancanza di questi acquedotti si fa sentire vieppiù per quei poveri contadini che lavorano, che ci danno il pane, che fanno sacrifici, che non hanno luce elettrica, che non hanno radio. È giusto che manchi loro persino l'acqua, l'elemento indispensabile per le stesse esigenze del nostro corpo? L'acqua rappresenta il 65 per cento della nostra costituzione organica. Noi eliminiamo giornalmente 2-3 litri di acqua. Noi abbiamo bisogno di 140 litri d'acqua giornalmente per individuo. Il nostro organismo è un complesso di solido e di liquido, e le vene, le cellule, che vivono naturalmente da buone amiche tra di loro, hanno quel conformismo speciale di adattamento, ed hanno bisogno dell'acqua. Immaginate quindi, onorevoli colleghi, quanto anche la pulizia lasci a desiderare con la mancanza di acqua.

Gli acquedotti in buono stato sono appena 1.847, mancanti 1.981. Le fognature in buono stato sono 820 (11 per cento), in cattivo stato 2.326 (33 per cento), mancanti 3.747 (56 per cento). Queste cifre spaventose dicono che non ci sono danari. Ma i danari per questi scopi sono necessari e non si possono fare economie sulle sofferenze degli infelici, dei poveri affamati, degli assetati! I miei paesani abruzzesi hanno le acque della montagna, della Maiella, acque purissime, ma sono adibite ad industrie. Le acque delle montagne non appartengono ai Comuni rivieraschi per legge. È enorme! I miei conterranei dei piccoli paesi non hanno acqua, fognature, luce. Permettete, onorevoli colleghi, che una volta mi faccia sentire anche io!

MANCINI. Ma noi armiamo, intanto, 40 divisioni! (*Commenti*).

CAPORALI. Ricordate tutti l'immagine dantesca dei gelosi che vanno per bere e la acqua si allontana!

Altri problemi, numerosi e importanti vanno tuttora studiati e riguardano quello dell'alimentazione, i laboratori provinciali, le officine farmaceutiche, l'igiene delle case, l'assistenza veterinaria contro l'afta epizootica, la peste bovina, il carbonchio ecc. Io sono pronto a subire tutti i vostri più severi giudizi perchè non mi sento all'altezza di fare l'apostolo di queste esigenze della Nazione, ma in tutto questo l'opera del medico risulta chiara, grandiosa. Voi mi potete parlare del medico affarista, del medico mercante ed avete perfettamente ragione. Ma se considerate i servizi che il medico rende al Paese e al popolo, se considerate la immensurabile vastità delle opere igieniche e sanitarie, non si può dire che la sanità costi troppo mentre ora mi sembra che per questa non spiri aria troppo benevola. È chiaro che occorrono grandi mezzi ed un'amministrazione unitaria per la tutela della salute, che la Costituzione impone ma che non risolve.

Onorevoli colleghi, le leggi biologiche della salute sono inarrestabili e incrollabili e non possono essere fatte secondo i desiderii dell'uomo, ma possono essere attenuate e adattate dalla scienza, dall'igiene che abbraccia e supera la medicina con il suo doppio compito di una saggia profilassi che previene i mali e con l'eugenetica che rafforza l'organismo! L'igiene ha fatto scomparire le epidemie, ha portato la luce e l'acqua nei Comuni, ma non ha potuto vincere molte cause, le degenerative e le morali. Di queste talune dipendono dall'opera dell'uomo e altre dal progredire della civiltà. Questa ci ha dato l'alto-parlante, l'automobile, l'aeroplano, tante belle cose ed utili invenzioni, ma ci ha portato anche i guai, ai quali nessuno può sfuggire. Oggi l'uomo è invasato dal desiderio di arricchire ma non si è elevato alla stessa altezza delle conquiste della civiltà: la civiltà non si adatta all'uomo, è costruita senza misura per noi, la civiltà ha la febbre, ha affermato un grande scienziato e ci dà la febbre.

Al di sopra dei palpiti del cuore, del nostro respiro affannoso, dei pensieri che agitano le menti, è il dolore. Il dolore ha la potenza di affratellarci e di farci diventare buoni! Io credo nella bontà dell'uomo, sono un convinto umanista, oltre tutti i partiti, e difendo la medicina umana! Vivere in questo credo, in questa passione, vivere nel lavoro, che è la legge universale dell'uomo, e vivere nell'azione. Ecco la missione dell'uomo nel mondo! (*Applausi e molte congratulazioni*).

## Presidenza del Vice Presidente MOLÈ ENRICO

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marconcini. Ne ha facoltà.

MARCONCINI. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi.

Se la vita dello Stato fosse un gioco di piacevolezze e di incanti, molto più agevole sarebbe il parlarne, per un oratore, e molto meno tedioso l'ascoltarne, per gli ascoltatori. Ma, ahimè, la vita dello Stato è fatta di leggi talvolta dure, e di cifre, generalmente aride.

E più che mai l'oratore si trova... non a completo agio, quando sia inchiodato, dalla ragione per cui parla, a queste leggi dure e a queste aride cifre. È il mio caso d'oggi. Perciò io non vorrei infliggere a nessuno degli onorevoli colleghi il tormento di un pesante discorso. Ma a mia anticipata scusa, lasciatemi dire che se prendo la parola lo faccio unicamente perchè ho bisogno di pensare ad alta voce a qualche cosa di estrema importanza, intorno alla politica della materia riguardante il bilancio. Dico di tutta la materia riguardante il bilancio, che si riassume nella gestione del pubblico denaro per il rimborso del costo dei servizi pubblici. Ora io sento che tre temi mi paiono grandi e di estrema attualità: l'esercizio provvisorio; il consuntivo; il sistema di bilancio di competenza.

Giorni addietro tornava al Senato il disegno di legge per i dodicesimi, che il Senato già precedentemente aveva approvato, estendendo, in via di abbondanza, a due mesi, il periodo d'un mese richiesto dal Governo per l'esercizio provvisorio del bilancio. L'avere il Governo chiesto un mese solo, l'averne accordati due il Senato in via di abbondanza, costituivano un motivo di fiducia in un ritorno felice alla più corretta gestione del denaro pubblico, e al correlativo, vigilante, doveroso controllo parlamentare. Il disegno di legge tornava qui modificato dall'altro ramo del Parlamento, che aveva portato l'esercizio provvisorio al massimo consentito dalla Costituzione, a quattro mesi. Sono così tre volte consecutive, dopo la ripresa e il rinnovamento democratico del regime parlamentare, che si è chiesta dal Governo e si è accordata dal Parlamento l'esecuzione degli stati di previsione, anche di quelli non discussi ad approvati. Onorevoli colleghi, oso richiamare la vostra attenzione sulla gravità politica del fatto. Accentuo questo aggettivo « politica » perchè non tratto nè questo nè gli altri due problemi di materia finanziaria sotto l'aspetto tecnico; li tratto essenzialmente sotto l'aspetto politico. Ora io oso richiamare la vostra attenzione sulla gravità politica di questo fatto. Penso che l'esercizio provvisorio debba essere considerato col più netto sfavore come testimonianza di un non regolare funzionamento degli organi dello Stato. Dico degli organi di esecuzione, se non abbiano osservato i termini della presentazione dei bilanci, e dico degli organi di deliberazione, se non si siano resi conto del dovere di rispettare la legge di contabilità generale dello Stato, che costituisce, accanto alla Costituzione, la legge fondamentale del Paese. Penso ancora che il legislatore debba preoccuparsi degli svantaggiosi effetti psicologici che possono invadere il campo dell'opinione pubblica di fronte ad un provvedimento che, si voglia o no, ha quanto meno l'apparenza di un disordine nello sviluppo della funzione legislativa. Effetti psicologici capaci di risolversi poi in una sfiducia verso gli stessi organi rappresentativi, se il ricorso all'esercizio provvisorio per mancata approvazione tempestiva del bilancio nei termini di legge si presenti con frequenza e con continuità espressione certa allora di un disordine sistematizzato, di un disordine dal quale non si sia riusciti ad evadere.

Ora non vorrei essere tacciato da alcuno di irragionevole pignoleria se insito fermamente sulla necessità assoluta di uscire da una facile indulgenza a codesta non regolare procedura finanziaria. Il campo delle spese dev'essere chiaro di luce e di ordine anche agli occhi dell'ultimo cittadino al quale lo Stato chiede il permanente sacrificio di una parte dei frutti del suo lavoro a rimborso del costo di produzione dei pubblici servizi. L'affermazione vale per tutti gli ordinamenti finanziari che poggiano sul tributo come sulla fonte massima di rifornimento delle finanze dello Stato; ma soprattutto vale quando questo ordinamento finanziario si incornicia nel sistema dell'autogoverno popolare. È principio di tutte le costituzioni democratiche che l'Amministrazione non possa dall'economia di un cittadino levare una sola unità monetaria a titolo di imposizione reale o personale, se l'organo, al quale il cittadino ha delegato la sua rappresentanza, che è soprattutto difesa contro il prepotere dello Stato, non abbia precedentemente apprez-

zato in termini di qualità o quantità il bisogno per cui quel soldo gli si voglia levare. Ora questo principio, che sta nel fondo, ripeto, de gli ordinamenti democratici parlamentari, è violato quando senza preventivo e positivo esame il legislativo dà all'esecutivo la libertà di prendersi quel soldo, umiliando se stesso ad una funzione di sanzionare spese anzichè deliberarle e autorizzarle. C'è dunque in questo sistematico ricorso all'esercizio provvisorio qualche cosa di midollarmente repugnante al tipo di organizzazione politica nel quale noi viviamo e ripetiamo ogni giorno di voler vivere. e che gli Stati civili moderni hanno proclamato loro conquista suprema: tipo di organizzazione politica di cui è fulcro l'imposta consentita per una spesa data, quanto dire preventivamente discussa, autorizzata, approvata. Agire fuori dal rispetto di questo principio è comunque inequivoca manifestazione di disordine finanziario. Noi ci viviamo da troppi esercizi: dobbiamo a noi stessi di uscire da questo stato di cose, non tanto e non soltanto in virtù di fiancheggianti sforzi dell'Amministrazione, quanto e soprattutto in virtù di un doveroso impegno di autodisciplina da parte del Parlamento: del Parlamento, dico, perchè la sua giustificazione principale sta nel controllo degli scopi per il quale il tributo viene richiesto. Somma imprudenza è per gli assertori della formula democratico-parlamentare scostarsi dalle grandi regole della finanza dei popoli liberi: delle quali è fondamentale quella di cui noi stiamo oggi ragionando, e che si può racchiudere in questa formulazione quintessenziale, che la spesa è la condizione del tributo e che il tributo non può essere consentito se non dopo che la spesa sia stata deliberata. Ciò valga pure come risposta a coloro che nell'esercizio provvisorio non vedono se non un atto di natura amministrativa. Certamente lo è. Poichè non si può escludere *a priori* che vicende della vita parlamentare rendano materialmente impossibile l'osservanza e l'adempimento del principio, l'esercizio provvisorio interviene ad evitare una inammissibile frattura di continuità, una sospensione nel funzionamento dello Stato, che è l'organo permanentemente operante della comunità. Però questo atto, per quanto allora amministrativamente indispensabile, non sana un'anormalità di fondo, e, all'infuori che porre il Governo in grado di gestire l'azienda economica dello Stato, non reca in sè alcun titolo di rispettabilità, non essendovi rispettabilità dove c'è in sostanza abdicazione di funzioni o quanto meno confessione di anormalità. È un espediente: non sarà pericoloso forse, in sè considerato; ma insomma, quando diventa sistema, esso definisce un disordine o dell'Amministrazione o del Parlamento o di tutti e due. E se noi non eleviamo solenne riserva sulla sua regolarità, io non vedo quale insuperabile obiezione si potrebbe muovere ad una autorizzazione di esercitare provvisoriamente un bilancio che non fosse neppure stato presentato. Voi dite che l'ipotesi è assurda: onorevoli colleghi, è tanto poco assurda che si è verificata proprio in Italia nell'anno 1861. Il principio che dobbiamo dunque assolutamente difendere nel nome degli interessi del popolo italiano e dello Stato democratico che noi vogliamo creare, è chiaro ed assoluto: « nessuna spesa senza approvazione, nessuna domanda di denaro senza autorizzazione ».

È stato detto un giorno alla Camera francese: « Il n'y a que dans les pays sauvages qu'on ne connait pas les douzièmes provisoires »: sono soltanto i popoli selvaggi che non conoscono i dodicesimi provvisori. È una *boutade*: non priva di valore. Nei paesi selvaggi il capo tribù impera; ed allora si capisce. Ma ciò non vuol dire che i Paesi civili debbano vivere di esercizi provvisori!... Nei Paesi civili si ragiona così: limitare nel cittadino l'uso esclusivo e libero dei suoi beni, anzi coercire il cittadino a rinunciare al libero godimento di una porzione dei suoi beni per cederla alla comunità tramite lo Stato, è atto di sovranità. Nei paesi civili si sente che questo atto di sovranità rasenta in grandezza e responsabilità l'atto di sovranità che si esprime nella limitazione della stessa libertà del cittadino. Nei Paesi civili, che hanno liberamente scelto per sè i princìpi dell'ordinamento democratico-parlamentare, il titolo della sovranità spetta collegialmente ai cittadini *uti universitas*, i quali ne esercitano le funzioni, tramite la loro rappresentanza liberamente eletta, autorizzando il Governo ad incassare l'imposta e ad erogarla in forme e

modi da esso espressamente stabiliti per il raggiungimento di pubblici fini. E in ciò consiste veramente la maestà del mandato parlamentare.

Ebbero rispetto di questa norma i nostri padri, che molto meno di noi parlavano di democrazia, ma molto più di noi ne osservavano le esigenze. Il loro scrupolo giungeva al punto di negare la fiducia a un Governo che invocasse l'esercizio provvisorio. Ciò per la verità non accadde spesso, ed i dodicesimi non furono ignorati nemmeno allora. Si peccava anche allora; ma vi era il senso rimordente del peccato: oggi si pecca, ma non si sente l'interiore protesta. Così dunque accadde una volta, e fu nell'aprile del 1880; esattamente il 28 aprile. Presidente del Consiglio era Cairoli; Ministro delle finanze e tesoro Magliani; presiedeva la Giunta generale del bilancio Crispi. Il Governo aveva chiesto l'esercizio provvisorio. La Giunta generale del bilancio (della quale alcuni, e non a torto forse, vedrebbero volentieri la restaurazione) aveva scritto nella sua relazione: « La vostra Giunta generale sente il dovere di fare appello alla Camera perchè solleciti la discussione degli stati di previsione per il 1881 e metta un termine alla troppo prolungata anomalìa dell'esercizio provvisorio del bilancio ».

Si levò allora a parlare sull'argomento Marco Minghetti. Non imputava egli alla Giunta generale del bilancio la richiesta di un nuovo esercizio provvisorio, la imputava alla lentezza dei lavori parlamentari di cui chiamava però responsabile il Governo. Ecco le sue parole: « Nel sistema parlamentare tutta la responsabilità della condotta della Camera si concentra nel Ministero. A lui appartiene la direzione dei lavori dell'Assemblea; e se quella procede lenta e disordinata, vuol dire che egli non sa o non può dirigerla con fermezza ed alacrità verso il fine ». Continuava e concludeva Minghetti: « Io dico, o signori, che il non aver saputo spingere la Camera a votare i bilanci in tempo non è che un aspetto di impotenza del Governo ».

Il Governo poneva la questione di fiducia sulla richiesta dell'esercizio provvisorio; fu battuto e dovette dimettersi. Molti esercizi provvisori erano già stati accordati nei precedenti anni, ma dal 1848 in poi era quella la prima volta che nell'esercizio provvisorio si faceva una questione politica. Lo era, lo è più che mai oggi, come io ritengo di avervi dimostrato.

E passo al mio secondo tema: il « consuntivo ». E un altro problema apparentemente contabile, ma sostanzialmente politico. Vorrei inquadrarlo e risolverlo in termini di razionalità.

E chiaro intanto, e probabilmente banale, che il pubblico amministratore non è proprietario della sostanza amministrata e amministrabile. Egli ne è gestore per conto della comunità, autentica proprietaria, la quale comunità gliene ha conferita la delega per il tramite di suoi rappresentanti, da essa comunità appositamente eletti. Deriva da ciò che alla comunità, e per essa a questi suoi rappresentanti, il pubblico amministratore ha da rendere il conto del suo operato, in relazione alle facoltà e agli obblighi che a suo tempo gli erano stati conferiti.

Or nell'azienda pubblica (e lo Stato ne è la massima espressione, e da essa tutte le altre traggono la loro norma), questo conferimento trae vita e si precisa nel bilancio di previsione. E dunque di logica ragione che, chiusa la gestione, il pubblico amministratore (nel nostro caso il Governo) dimostri alla rappresentanza della comunità (nel nostro caso il Parlamento) che si è attenuto ai limiti dell'autorizzazione di fare (nel nostro caso di incassare determinate entrate e di ordinare e pagare determinate spese), secondo le norme fissate da leggi e regolamenti. Tale dimostrazione, dovendo rispondere al « diritto di conoscere », proprio del rilevante e vario numero di cittadini che, elementi costitutivi della comunità, sono i veri proprietari dell'azienda cui conferiscono i necessari mezzi di vita e di funzionamento, deve essere data per schemi che rendano possibile alla generalità dei cittadini (e *in primis* ai loro rappresentanti) di vedere e giudicare se e in quale misura il fatto si sia svolto nei limiti dell'autorizzazione, e quali riflessi ne siano rimbalzati sul quadro patrimoniale dell'azienda. La « legge del bilancio », che è una legge costituzionale e che pertanto deve essere osservata scrupolosamente dal potere esecutivo nella sua azione, non soltanto di gestore della fi-

nanza ma di amministratore del patrimonio, la legge del bilancio — dico — fissò un giorno i limiti di tempo entro i quali quell'autorizzazione doveva valere; scaduti codesti limiti, il potere esecutivo ha l'obbligo di dar cognizione al potere legislativo del suo operato finanziario e dello stato del patrimonio, e il legislativo l'adempimento di tale obbligo deve esigere a sua volta. Tale il contenuto logico della resa del conto: tale anche la prescrizione della legge « sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato » oggi vigente, che istituisce ed ordina l'annuo « rendiconto generale dello Stato ». Ricordiamo (ricorderò per me) che tal rendiconto ha da essere articolato, a norma della legge, in un duplice schema: il « conto consuntivo del bilancio » e il « conto generale del patrimonio ».

Il conto consuntivo del bilancio conterrà la dimostrazione dei risultati della gestione del bilancio per l'entrata e per la spesa e per capitoli distinti secondo la classificazione degli stati di previsione. Questo conto a sua volta si sdoppierà con netta separazione in un « conto della competenza » e in un « conto dei residui »: nel conto della competenza si renderà ragione dimostrativa di tutte le entrate afferenti all'esercizio e di tutte le spese analogamente afferenti, separatamente elencando le entrate accertate e riscosse e quelle rimaste da riscuotere, le spese accertate e pagate e quelle rimaste da pagare. Nel conto dei residui si indicherà: 1) la consistenza delle entrate accertate ma non riscosse, qual'era all'apertura dell'esercizio, e identicamente la consistenza delle spese rimaste da pagare; 2) le variazioni intervenute nel corso dell'esercizio, sia per riscossioni, sia per pagamenti in conto dei sopradetti residui, sia in virtù di leggi, sia infine per più esatti accertamenti; 3) la consistenza complessiva delle voci residue alla chiusura dell'esercizio. Accurati prospetti renderanno chiara visione di alcuni movimenti particolari, che è fondamentale esigenza del controllo parlamentare di conoscere: sviluppo per Ministeri delle variazioni alle previsioni; sviluppo per capitoli delle variazioni da leggi e decreti speciali; elenco dei prelievi dal fondo riserva per spese obbligatorie e d'ordine; elenco dei prelievi dal fondo riserva per spese impreviste; sviluppo per Ministeri e per capitoli delle variazioni al conto dei residui.

Quanto al conto generale del patrimonio, esso comprenderà l'indicazione della consistenza degli elementi costitutivi del patrimonio dell'azienda statale all'inizio dell'esercizio; delle mutazioni subìte dagli stessi durante l'esercizio; della loro consistenza alla fine dell'esercizio. Gli elementi presi in considerazione saranno dunque le attività e le passività finanziarie proprie del conto del Tesoro, i beni mobili ed immobili, crediti, titoli di credito, beni di natura industriale, materiali militari e altri, infine passività consolidate perpetue e redimibili. Tralascio altri dettagli, per richiamare alla comune attenzione che al conto generale del patrimonio si devono allegare i conti speciali dimostrativi di tutte le singole aziende ed operazioni nelle quali sia impegnata la finanza dello Stato (dicesi dunque la resa del conto di tutte le aziende nelle quali, per le mani dello Stato, si va ad impegnare il danaro dei cittadini).

L'articolo 77 della legge sulla contabilità generale, modificato dall'articolo 6 della legge 9 dicembre 1928, n. 2783, dispone che al termine di ogni anno finanziario ciascun Ministero, per cura del capo della sua ragioneria, prepari il conto consuntivo finanziario e patrimoniale relativo alla propria amministrazione. I conti dei singoli Ministeri trasmessi alla Ragioneria generale e da questa tradotti nel « rendiconto generale », vengono ritrasmessi alla Corte dei conti per le verificazioni di sua competenza; dopo di che, a cura del Ministero, devono presentarsi al Parlamento insieme agli stati di previsione del nuovo esercizio a venire — dunque, entro il gennaio — per la successiva revisione ed approvazione. Dopo di che il rendiconto sarà definitivo ed « immutabile ».

Tale la legge. Noi ne siamo fuori (anche qui) da quasi un decennio perchè l'ultimo consuntivo compilato, verificato dalla Corte dei conti, presentato ed approvato dal Parlamento, risale all'esercizio 1941-42. Fuori dalla legge: e fuori dalle severe ed educatrici regole del buon governo del danaro di tutti in regime parlamentare democratico; il quale regime non solo non può essere un regime di faciloneria, piena di chiacchiere e di declamazioni, ma deve essere un regime di cosciente responsabilità, non più

limitata a pochi, ma estesa ed operante presso tutti i cittadini, e appoggiata a fatti e documentazioni in cui ognuno possa leggere e giudicare.

La sistematica assenza dei rendiconti generali dello Stato spalanca, o signori, le porte all'arbitrio e al disordine nella gestione del danaro, la cui difesa e tutela ha da essere il sommo compito e la grande fierezza del Parlamento Somme pagate dallo Stato delle quali nessuno potrà mai illudersi che sia possibile il recupero; pagamenti effettuati in sede di contestazione; ordini di accreditamento usati senza limiti per evitare o ritardare controlli; stipulazione di contratti a forniture già eseguite ecc.· ecco un pallido elenco di possibili irregolarità, di possibili abusi, di possibili arbitrî, che inevitabilmente finiscono per annidarsi nell'amministrazione quando si è fatta piazza pulita dei rendiconti. Saremmo al punto in cui siamo in tema di residui passivi, se ci fossimo più severamente preoccupati di rientrare nella legge che prescrive il rendiconto annuo circostanziato della gestione del denaro di tutti?... Questi residui passivi si sono venuti via via accumulando, in un quasi universale e propizio clima di silenzio, fino a toccare oggi il livello di circa 1.200 miliardi, e probabilmente più: spinaio in cui è terribilmente difficile metter le mani; matassa gonfia di nodi e di garbugli; palla di piombo allo spedito muoversi del bilancio verso i piani soleggiati di un vero, non equivoco risanamento. Noi siamo grati al Ministro del tesoro per la cordialissima antipatia che egli ha (cito parole sue di non ricordo bene il luogo e la circostanza) per « una permanente politica di incremento di residui passivi », i quali — ha detto il Ministro — « costituiscono una ipoteca piena di ombre sulla situazione di tesoreria di uno Stato ». Ma vogliamo sollecitare dal Governo l'impegno preciso (che è poi uno stretto dovere di legge) di mettere il Parlamento in grado di esplicare in pieno il suo irrepudiabile mandato di controllore della gestione. Legga il Ministro, dietro il velame della sobrietà di linguaggio di cui si adorna vellutatamente la penna del relatore Bertone, legga il lamento e l'invito: « È possibile determinare — dice il relatore a pagina 48 della sua relazione — la cifra esatta di questi residui?-». E risponde: « Esattezza assoluta no », perchè manca il controllo dei consuntivi. E più oltre: « Una esatta valutazione dei residui non si può fare, non solo perchè ecc. ma particolarmente perchè non sono stati ancora compilati i conti consuntivi ». E ancora: « In base ecc. a tali elementi prevalentemente presuntivi e partendo dai residui accertati in base al consuntivo 1941-42 ultimo compilato, si ha ecc. ». Il lamento è garbato, è calmo, è signorile; ma è un lamento. Io non ho gli obblighi formali del relatore. Come libero oratore, impegnando esclusivamente me stesso, io voglio dire qualche cosa di più preciso e chiaro: voglio dire che noi attendiamo il ritorno al rispetto della legge; che se noi lo chiediamo fervidamente come individui, come singoli parlamentari, noi come Parlamento, come *universitas* in cui si riassume la volontà della Nazione, affermiamo il diritto di esigere il ritorno alla legalità anche in questo campo. L'adempimento di questa legittima esigenza riuscirà tanto meno ritardato, se al fermo proposito del Ministro in cui crediamo, corrisponderà la doverosa collaborazione, recata al massimo di efficienza, degli organi dell'Amministrazione, cui il compito è dalla legge specificatamente deferito. Io dico delle singole Ragionerie dei Ministeri; e dico soprattutto della Ragioneria generale dello Stato. Al quale intento gioverà anche il non distrarre troppo i relativi funzionari, particolarmente quelli più alti, dai loro compiti precisi, per attendere a troppe presidenze e sotto-presidenze e incarichi di vario ordine, spesso accentrati nelle mani di pochi, taluni dei quali ne fanno discutibile cumulo, senza alcun vantaggio per l'esplicazione dei loro uffici: nella fattispecie, per un meno podagroso avviamento dei consuntivi.

PELLA, *Ministro del tesoro e* ad interim *del bilancio*. Abbiamo depositato i due conti consuntivi 1947-48 e 1948-49 che sono quelli che dànno proprio la massa dei residui passivi.

MARCONCINI. Ringrazio per questa informazione il Ministro del tesoro.

PELLA, *Ministro del tesoro e* ad interim *del bilancio*. Ringrazio l'onorevole Marconcini dell'incitamento a meglio fare.

MARCONCINI. Strutturato adunque come vuole e precisa la legge, il « rendiconto gene-

rale» consentirà al Parlamento di formarsi un chiaro concetto della situazione economica dell'azienda statale, e del modo onde i particolari fini pubblici sono stati raggiunti. Infine, sulla base delle sue indicazioni, il Parlamento potrà meglio valutare la probabilità di esattezza delle cifre dei preventivi, offerte contemporaneamente al suo immediato esame. La rilevanza politica del consuntivo è pertanto fuori di qualunque discussione.

Un terzo problema di natura politica fermenta oggi nei solchi ardenti del bilancio: è il problema della competenza e della cassa. È sorta in questo nostro tempo un'elegante controversia: se certe spese (si è detto di carattere straordinario) non possano essere finanziate prima sui fondi residui e poi sugli stanziamenti della competenza. Una certa tendenza ad indulgere ad eccezionalità occasionali — voglio pesare le parole col bilancino del farmacista perchè *incedo per ignes,* cammino sulle braci ardenti della disputa —, una certa tendenza ad indulgere ad eccezionalità occasionali, dico, sembrò affermarsi nei primi esercizi dell'attuale dopo guerra. Poi si ebbe un colpo d'arresto. Chi se ne fece carico doveva avere le sue buone ragioni: e si vorrebbe pensare che, dove occorresse, se ne sia tenuto qualche conto. Ma le acque non si possono dire tornate in piena bonaccia, se ancora recentemente il collega senatore Corbellini, nella relazione sullo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per il corrente esercizio 1950-51 — una relazione che considero fra le più attentamente meditate del nostro Senato — riprendeva il tema, nell'intento forse di sbloccare quel colpo d'arresto. Rispettabile — dico — l'intento; ma la legge non lascia varco a dubbiezze: è precisa; e finchè il legislatore non ne deliberi la modificazione (e su questo punto sembrerebbe rischioso uscire in pieno dal cautelato solco della nostra migliore dottrina e della nostra prassi legislativa e finanziaria) la legge non può essere violata. Nè si tratta qui di una leggina, ma della legge sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato: una legge che è da ritenersi fondamentale, come vi ho testè detto, per l'ordinata vita dello Stato, e che è da mettersi accanto ed a pari con la Carta costituzionale. L'articolo 36 di questo documento legislativo, regio decreto-legge 18 novembre 1923, n. 2240, tuttora in vigore, reca: « Il conto residuo di bilancio è tenuto distinto da quello della competenza in modo che nessuna spesa afferente ai residui possa essere imputata sui fondi della competenza e viceversa ». Cosa vuol dire questo « viceversa? ». Vuol dire evidentemente (ed è il caso di cui nella accennata relazione Corbellini) che nessuna spesa afferente ai fondi della competenza può essere imputata e finanziata sui fondi residui.

Questa disposizione dell'articolo 36 non sorse nè da una improvvisazione del legislatore, nè da un arbitrio del potere esecutivo. Essa getta le sue radici nella meditata e discussa questione concernente la formula regolatrice della contabilizzazione degli incassi e dei pagamenti, che si agitò fin dall'inizio dell'unità nazionale e che si concluse con la scelta del sistema della competenza anzichè del sistema della Cassa. Una nobile disputa, onorevoli colleghi: alla quale si legano i nomi di Camillo Cavour, di Quintino Sella, di Cambray Digny e di Minghetti. E una scelta ragionata, che successivamente avvalorarono apporti dottrinali del più alto valore. Insomma, il punto è questo: — quali spese e quali entrate siano da inscriversi in bilancio, è ovvio: quelle dell'esercizio; — ma che cosa vuol dire spese ed entrate « dell'esercizio »? È senza dubbio materia di possibile diversa interpretazione, finchè ci si tenga sul puro piano contabile. Invero, o noi intendiamo le spese che nell'esercizio si devono fare perchè la legge di bilancio di quell'esercizio ne ha fatto carico all'esecutivo, e di conseguenza le entrate che la stessa legge ha conferito all'esecutivo il diritto di esigere per la copertura di quelle spese; oppure si intendono le spese realmente fatte e le entrate puramente e semplicemente percepite. Nel primo caso si determina ciò che compete *discriminatim* ad un esercizio considerato a sè stante; nel secondo si determina *sic et simpliciter* il movimento delle somme che saranno incassate e delle somme che saranno sborsate nel tempo dell'esercizio. Questo è il bilancio di cassa, quello il bilancio di competenza.

Il legislatore italiano già prima del 1848, nelle istituzioni finanziarie del Piemonte, aveva piegato verso il bilancio di competenza, stabilendo non potersi conservare nei residui ma doversi considerare come economia le somme autorizzate — diceva la legge di allora — per opere che non fossero state appaltate prima della chiusura dell'esercizio o che non fossero state cominciate se da eseguirsi in economia.

Nel 1865 Quintino Sella, Ministro delle finanze (Corbellini *ante litteram*) aveva tentato di far valere il sistema della cassa, ma i suoi tentativi erano rimasti infruttuosi: sì che la legge 22 aprile 1869, n. 5026, estendeva alla Nazione unificata la formula di bilancio che da lungo tempo aveva fatto buona prova nello Stato di Piemonte. Non senza tuttavia qualche incertezza e imprecisione di dettato: il che consentiva al Regolamento di contabilità generale dello Stato, regio decreto 4 settembre 1870, n. 5872, articolo 165, di disporre che venissero cumulati nella competenza anche i fondi residui, sì che l'Amministrazione potesse servirsi di questi per integrare, occorrendo, gli stanziamenti della competenza, oppure supplire con gli stanziamenti della competenza deficienze per impegni assunti sui residui.

Dunque un precedente antico c'è; però, gli storici della finanza sono unanimi nel documentare che l'Amministrazione non si valse che raramente di questa facoltà ed in misura quantitativamente ristretta, anzi, dicono, ristrettissima. Dippiù, la paziente consultazione che io ho fatto degli Atti parlamentari di quel tempo, rivela come sempre vivo e vigilante rimase nelle Assemblee dell'una e dell'altra Camera il dichiarato e preoccupato senso della irregolarità di una tale procedura, a cagion della quale il contenuto economico di un esercizio si poteva confondere con il contenuto economico di esercizi passati.

L'opposizione a una tale formula trovava definitivo accoglimento nella legge di contabilità 8 luglio 1883, nel testo unico 17 febbraio 1884, e nel regolamento relativo 4 maggio 1885. L'articolo 32 del testo unico recava: « Il conto dei residui sia tenuto distinto da quello della competenza, in modo che nessuna spesa afferente ai residui possa essere imputata sul fondo della competenza e viceversa ». E l'articolo 135 del regolamento definiva « competenza » dell'esercizio, all'entrata « ciò che si crede potranno produrre durante il suddetto periodo i diversi cespiti di entrate fisse stabilite da leggi, e quelli eventuali che sono prevedibili »; e alla spesa « quelle che il Governo è autorizzato a fare nel corso dell'anno finanziario per provvedere ai pubblici servizi e agli obblighi assunti dallo Stato ».

Quarant'anni dopo, gli articoli 32 del testo unico e 135 del vecchio regolamento, venivano rispettivamente riprodotti per intero nell'articolo 36 della legge 1923, regio decreto 18 novembre n. 2440, oggi vigente, e 127 del regolamento 23 maggio 1924, n. 827. A parte i precedenti storici, il settantennio trascorso fino a oggi ha modellato una tradizione ininterrotta della « competenza », chiara espressione della volontà del legislatore di impedire che restino a disposizione dell'Amministrazione somme non spese nè vincolate nel corso dello esercizio alla « competenza » del quale si riferiscono, e pertanto di fissare che esse, occorrendo in esercizi avvenire, debbano riproporsi nelle forme consuete di legge.

La dottrina soccorse ad avvalorare lungo il settantennio l'opera del legislatore con apporti, fra altri cospicui, di Masè-Dari, di Ricca Salerno, di Luigi Einaudi.

Dichiarato che scopo del bilancio è di offrire una lucida idea delle spese e delle entrate dello Stato in un esercizio dato e di aiutare il radicale equilibrio tra l'una e l'altra parte, la dottrina, analizzando il sistema della competenza e fissando particolarmente l'indagine sull'articolo 36, ne ha posto in evidenza un complesso di vantaggi, che mi pare si possano schematizzare chiaramente così: 1) possibile valutare le spese e le entrate correlazionandole ai servizi e alle opere dell'esercizio, donde più facile e immediata sorge la visione del costo di produzione di quei servizi e di quelle opere: 2) più pronto il sindacato sull'azione svolta dagli esecutori del bilancio; 3) più sicura la comparazione dei dati relativi a diversi esercizi: insomma, più agevole rendersi conto della situazione dell'azienda economica pubblica. E finalmente, da tempo, questo è divenuto in sostanza il sistema di tutti i Paesi più progrediti. Fece eccezione per anni ed anni l'Inghilterra: la quale però, di fronte all'irrom-

pere di esigenze storiche nuove che, mentre imponevano sforzi finanziari crescenti, postulavano di offrire ai cittadini più chiare garanzie di prudente e chiaramente controllabile uso del pubblico danaro, ha finito anch'essa, or sono pochi anni, per adottare il sistema della competenza.

Ma io ho detto che avrei parlato della politicità dei problemi di bilancio. Orbene, se offrono esempio di questa politicità il problema relativo al «provvisorio» ed il problema relativo al «consuntivo», esempio forse anche più probante offre il problema della «competenza». Io mi riferisco alla fattispecie politica contemporanea: e dico che oggi è più che mai degno di rispetto l'articolo 36 della legge di contabilità. Sappiamo ormai come il contenuto midollare di un regime di democrazia parlamentare sia l'esercizio permanente del sindacato legislativo sull'azione dell'esecutivo. Per fare ciò occorre che il Parlamento conosca il vero costo complessivo delle singole prestazioni dell'Amministrazione: solo così esso può disporre di una chiara misura del sacrificio che s'impone all'economia nazionale e dell'utile che di quel sacrificio ha da essere la premessa giustificativa e la conseguenza necessaria.

Orbene, per le caratteristiche che gli sono proprie, il sistema della competenza è quello che meglio si adegua al funzionamento e alle stesse ragioni del sistema politico nostro. Così io spiego le parole sostanzialmente severe adoperate anche di recente dalla Corte dei conti e dal Consiglio di Stato a proposito di qualche richiesta autorizzazione ad esimersi dal rispetto dell'articolo 36. Non è forse la Corte dei conti — cito le sue precise parole — che ha deplorato «gli inconvenienti del costituirsi, all'aprire dell'esercizio, di rilevanti residui di Cassa»? Non è ancora la stessa Corte dei conti — cito ancora il testo del documento — che ha invitato a far sì che «le future iscrizioni di stanziamento in bilancio vengano contenute in misura più aderente al reale fabbisogno e alle capacità di assorbimento di ciascun esercizio»? E non è del Consiglio di Stato il monito che gli esuberi della Cassa — cito un testo del Consiglio di Stato — «dovrebbero costituire economie di bilancio»? E che cosa s'ha a dire del formarsi di questi esuberi di cassa, quando presso qualche Ministero raggiungono cifre di centinaia di miliardi?... Insomma, il problema non si risolve eludendo la legge di contabilità dello Stato, ma proponendo quelle modificazioni alla legge che si credano necessarie, e lasciando al Parlamento la responsabilità di mantenere al bilancio tutte quelle caratteristiche di chiarezza che consentano al pubblico controllo di funzionare secondo le esigenze e i doveri dei regimi parlamentari. Perciò si legge molto volentieri nella già citata relazione del senatore Bertone un cenno a questo proposito (pagina 51): «Anche qui torna utile — dice il relatore Bertone —, e ragionevole, la raccomandazione di dare ogni cura perchè vi sia la maggiore corrispondenza possibile fra gli stanziamenti delle entrate e il loro prevedibile realizzo». Tenga conto ognuno della raccomandazione assennata del relatore: io mi permetto di additarla in particolare all'onorevole Ministro (voglia egli non accusarmi di inopportunità e di jattanza) di additare anche a lui le sobrie parole del relatore, con un invito rispettoso a non uscire fuori, finchè la legge di contabilità generale dello Stato non sia regolarmente modificata, dalle regole della legge tuttora in vigore.

Abbandono ora i problemi del bilancio, i problemi politici dell'esercizio provvisorio, del consuntivo, della competenza; e passando a qualche problema pratico, voglio dire alcune parole sugli investimenti produttivi, sugli stanziamenti turistici, sulle aree depresse montane. Il consumo del pubblico denaro — mi sono spesso domandato — ha da essere realizzato in termini di finalità economiche, oppure in termini di finalità politiche? È un quesito che mi pongo particolarmente oggi. Rispondo che, essendo lo Stato l'organo operante della collettività nazionale, è al bene comune di questa che la sua azione deve tendere, al bene della *polis*; un bene dunque essenzialmente di garanzie per l'ordinato sviluppo dell'azione dei singoli, di tutti i singoli, la quale mira al conseguimento dei beni specifici che ai singoli occorrono per la conservazione e lo sviluppo integrale della loro personalità.

Deriva da ciò che il concetto di produttività in senso economico appartiene essenzialmente alla sfera dell'iniziativa privata. La qual cosa non solo toglie, ma anzi implica che l'inizia-

tiva pubblica abbia qualche funzione da adempiere pur nel senso della produttività economica, a titolo normalmente di affiancamento integratore, eccezionalmente di azione surrogatrice rispetto all'iniziativa privata. Su ciò non potrebbe non esserci il consenso universale. Il dissenso può invece sorgere quando si vuol fissare le dimensioni dell'intervento; e su questo punto vecchia è la disputa tra le spese produttive e le spese che chiamavano allora improduttive. Vecchia la disputa, e vecchia la richiesta di allargare le maglie delle spese, dicevano allora, produttive. Schermaglia ricca di faciloneria e abbastanza inconcludente, dal momento che diverso è il criterio di produttività, per l'economia privata da un lato, per l'economia pubblica nell'altro. Nell'economia privata invero si misura la produttività di una spesa dal confronto tra il valore monetario dei beni consumati e il valore monetario dei beni ottenuti dopo quel consumo. Se il secondo sia maggiore del primo si dirà che la spesa è stata produttiva, ha generato quella differenza positiva di valore che chiamiamo reddito dell'operatore e che costituisce la ragione di essere dell'operazione economica. Nell'economia pubblica, lo scopo dell'operazione, lo scopo di un dato consumo di beni entrati nella disponibilità dello Stato, non è di realizzare un reddito per lo Stato, una differenza positiva di valori monetari, bensì di fornire alla comunità una quantità di certi altri beni, oppure di aumentare il benessere di talune zone di popolazione consumando a questo fine dosi di beni che avrebbero dovuto consumarsi per altri fini. Produttività? ... nel senso renditizio, unico senso sul piano della vita economica, no; nel senso politico di un doveroso accrescimento e miglioramento delle condizioni di vita della comunità o di una porzione della comunità, sì; a patto tuttavia che si riconosca adoperato a puro titolo analogico questo termine di « produttività », come a dire di utilità sociale (la quale non si nega potrebbe poi avere riflessi accrescitivi sullo stesso piano economico; ma questo, evidentemente, è un altro discorso).

Oggi, un termine nuovo è venuto di moda. Un termine più comodo in apparenza, perchè sembra muoversi fuori della disputa sulle spese produttive e improduttive. Sembra: ma in fondo siamo ancora lì, poichè molti tra coloro che parlano di una « politica di investimenti » per invocarne applicazioni sempre più diffuse, o per prometterla, credono o lasciano credere che ogni investimento, qualunque investimento operato dallo Stato, sia necessariamente produttivo nel senso economico della parola. Le invocazioni?... non c'è bisogno di localizzarle: tutti gli angoli della vita politica ne risuonano. Le promesse? ... ce n'è una recente, alla quale non manca il pregio della chiarezza. L'ho letta a pag. 33 della « relazione generale sulla situazione economica del Paese » presentata al Senato dal Ministro del tesoro il 30 gennaio 1950. Ho letto a quella pagina queste parole: « Definire e porre in esecuzione un programma di investimenti più organico, tendente ad un effettivo incremento produttivo e quindi atto a fornire nuove e permanenti possibilità di occupazione ». Io comprendo quelle invocazioni, e voglio crederle tutte animate, in qualunque caso, dalla più perfetta buona fede. Comprendo anche le promesse governative, giustificabilissime sotto lo aspetto politico. Ma vorrei invitare sommessamente ... il mio vicino ..., sì, dico, un investimento di 500 miliardi in una certa zona vuol dire, per quella zona, reddito, risparmio, consumo, possibilità di pagamento di imposte. Però, donde sono venuti questi 500 miliardi? Le ipotesi sono tre: non c'è posto per una quarta: 1) o si tratta di uno spostamento di fondi dall'una all'altra destinazione pubblica, ed allora l'ipotesi si risolve in un confronto di vantaggi; 2) oppure si tratta, e molto più probabilmente, di una decurtazione operata sui redditi monetari o sui risparmi monetari privati a mezzo dell'imposta o del prestito, ed allora, alle voci positive sopradette, per la zona dell'investimento, corrisponderanno certamente identiche voci negative, per le zone che avranno fornito i fondi; 3) o infine si tratta di segni monetari emessi *ex novo* a quello scopo, ed allora bisognerà fare il conto con quella possibile corona di conseguenze a tutti nota, la quale, anzichè serto di gioia, può diventare serto di sofferenze per tutti e di preoccupazioni gravi per lo Stato.

Investimenti produttivi! ... Ma per produrre beni nuovi occorre possedere e consumare beni già esistenti, sottratti al consumo immediato

e reimpiegati in una distruzione economica il cui risultato è di rifarne il valore in veste di altri e normalmente maggiori beni. Questa è produzione. Perciò, il solo e vero modo di produrre beni nuovi consiste nell'intensificare il piano produttivo esistente, ottenendo esuberi crescenti di beni disponibili, attraverso un diffuso crescere di redditi e di risparmi. Ora la moneta (mi riferisco sempre alla terza ipotesi) serve a far muovere i beni utilizzati produttivamente, non serve a funzionare in luogo di quelli.

Mi sembra potersi trarre da ciò la legittimità di un tuttora tempestivo e molto discreto e rispettoso invito al Ministro del tesoro a serbarsi coraggioso nel resistere su una certa linea, che sì gli ha fatto pervenire da taluni angoletti l'accusa di essere afflitto da una disassueta mentalità ragionieristica, ma che gli è valsa e gli varrà il grato animo di tutto il Paese per la sollecita e vigilante difesa del mezzo monetario, fuori della quale non vi sarebbe per i più che certezza di sofferenze e di rovine. Ma l'invito è forse pleonastico, di fronte a quanto si legge nella esposizione sul preventivo 1950-51 che è stata fatta alla Camera dei deputati il 17 marzo dallo stesso Ministro del tesoro. Leggo e stralcio da quella esposizione questa affermazione: una più accentuata politica di investimenti varrà a far dilatare il volume della spesa globale (è molto serio e molto onesto tale linguaggio). Ma allorchè si tratta di investimenti veramente produttivi in via immediata o mediata, tale dilatazione (ecco il punto fondamentale), purchè nel quadro generale del bilancio monetario del Paese non determini pericolosi squilibri, potrà essere accettata anche da quanti sentono l'esigenza di un permanente inflessibile rigore in questa materia. Plaudo! Ma mi lasci credere il Ministro del tesoro che in queste parole non ci sia soltanto un chiaro ragionamento, ma un preciso impegno che il Senato sarà lieto di sentir rinnovare, perchè siano tranquillate a un tempo e le umane ansie per la immissione di un numero crescente di cittadini al godimento dei benefici economici e spirituali di una crescente civilizzazione, e la doverosa vigilanza sulla permanente salvezza dell'attrezzatura economico-finanziaria del Paese. Questo gradiremo ascoltare dal Ministro del tesoro a commento unico autorizzato del recente discorso di Pesaro. Ma perchè — questo lo dico soltanto a me: non ascoltate, non sentite! — andarlo a fare proprio a Pesaro? ... È un mio pensiero, espresso a voce alta. Ma poi, a voce bassa, io vorrei pensare quest'altra cosa: perchè far presentare il Ministro del tesoro, per un discorso sulla politica finanziaria di questo Governo e di questo regime, da colui che aveva presentato ...

PELLA, *Ministro del tesoro e* ad interim *del bilancio*. Non è vero.

MARCONCINI. Sono lieto di questa rettifica. Ma lei mi voglia dare atto, onorevole Ministro, che un noto giornale finanziario ieri ha pubblicato questa notizia. E mi lasci dire che è tanto più doloroso per noi, e mortificante, il vedere come la libertà della stampa possa andare fino al punto da inventare fatti non accaduti, ma profondamente capaci di turbare il giudizio dei cittadini inducendoli a credere che l'attuale Governo sia disposto a mettere oggi in primo piano certi elementi che non dovrebbero più farsi vedere nella circolazione politica.

Attendiamo quindi, come ho detto, il commento unico autorizzato del Ministro del tesoro al recente discorso di Pesaro, affinchè nessuno creda che il buon esito della recente conversione abbia messo nelle mani dello Stato effettivamente delle disponibilità nuove, cioè delle disponibilità che prima non ci fossero. Se al posto di una cambiale a breve scadenza io metto una cambiale a lunga scadenza, avrò alleggerito le mie ansie di restituzione, ma non mi sarò dotato di nuovi mezzi di azione economica. E di ciò basta.

Passo al mio ultimo punto. Al capitolo 196 del bilancio ho letto molto volentieri, in proposito, un commento sobrio ma fermo del relatore Bertone. C'è in questo capitolo qualche cosa che deve finalmente fermare la nostra seria attenzione per un istante: è la partita del turismo. Ricordo che in una affrettata seduta mattutina della primavera scorsa si approvarono due disegni di legge, il n. 526 e il n. 706, recanti provvedimenti finanziari, il primo per l'E.N.I.T. (vorrei che si cambiasse il nome di Ente nazionale per l'industria turistica, con quello di Ente nazionale per l'incremento tu-

ristico, credo che sarebbe più esatto), e il secondo per il Commissariato per il turismo. Inutile ricordare come il contenuto del 706 mutasse titolarità durante la rapida discussione, come aveva mutato titolarità in sede di Commissione competente, su proposta del relatore e con l'unanime suffragio dei membri della Commissione, passandosi il relativo provvedimento finanziario, per ragioni di competenza, dal Commissariato all'E.N.I.T. Quello che qui mi pare necessario si è di chiarire che cosa siano e quali rapporti leghino i due organismi ufficiali del turismo. Ciò come premessa al giudizio sullo stanziamento di oltre un miliardo, intitolato al Commissariato nel preventivo che abbiamo in esame.

E.N.I.T. e Commissariato sono due organismi diversi per le origini nel tempo, e diversi per la funzione. Sull'esempio della Francia che nel 1910 aveva creato l'« Office national du tourisme », e della Svizzera che nel 1918 aveva dato vita all'« Office national suisse du tourisme », l'Italia creava l'« Ente nazionale per l'incremento turistico » con un decreto-legge 12 ottobre 1919, n. 2099, convertito in legge il 7 aprile 1921, n. 610, modificato nel 1929, con regio decreto-legge 21 gennaio n. 187, convertito in legge 21 febbraio 1931, n. 141: modificato ancora con regio decreto-legge n. 28 settembre 1933, n. 1413, e con regio decreto-legge 3 dicembre 1934, n. 1925, convertito con legge 13 maggio 1935, n. 771 (insomma bisognerà finire con fare un testo unico di questa serie di leggi che hanno creato l'istituto! ...) Comunque, l'ultima legge che interveniva a definire il profilo dell'E.N.I.T. è del 1935. Che funzione è stata data all'E.N.I.T. dal legislatore? La funzione data all'E.N.I.T. è di predisporre, realizzare, svolgere con ogni mezzo adeguato la propaganda culturale e pubblicitaria in Italia e all'estero, atta ad incrementare l'afflusso delle correnti turistiche straniere verso il nostro Paese. La legge accordava all'E.N.I.T. personalità giuridica e gestione autonoma con esplicita dichiarazione che l'E.N.I.T. aveva ed ha la facoltà di eseguire qualsiasi operazione che abbia relazione od attinenza con i propri fini. I mezzi finanziari predisposti da diverse provviste di legge, prima della guerra ammontavano a 23-24 milioni annui; gli scopi che l'E.N.I.T. si prefiggeva e doveva raggiungere valevano quella spesa.

Il movimento turistico di quegli anni va ricordato: 1931, 2 milioni 186 mila unità; 1934, 3 milioni 142 unità; 1938, 4 milioni di unità. Tenendo conto della permanenza individuale media di circa 4 giorni — oggi è un po' diminuita — risultavano circa 16 milioni di giornate annue. Calcolata una spesa individuale media al giorno di 100 lire, erano un miliardo 600 milioni di lire che nell'economia nazionale entravano in quel periodo. Queste entrate turistiche mettevano l'Italia al terzo posto fra i Paesi nel quale il turismo aveva grande importanza. Era primo la Francia, secondo il Canadà; al terzo posto figurava, come ho detto, l'Italia, e al quarto posto gli Stati Uniti. Alleviavano queste entrate turistiche il persistente *deficit* della bilancia e, con le rimesse degli emigranti, ponevano questa bilancia sopra un piano di equilibrio.

Le provenienze dei turisti? ... È importante questo dato, oggi che la situazione è radicalmente mutata. Dalla Germania proveniva il 20 per cento; dalla Svizzera il 18 per cento; dal l'Austria il 13 per cento; dall'Inghilterra l'11 per cento; dalla Francia il 9 per cento; dagli Stati Uniti il 6 per cento.

A questi risultati conferiva l'E.N.I.T. con un'opera di informazione e di propaganda affidata ad organi periferici nelle zone straniere più ricche di possibilità economiche e più animate da curiosità turistica. Erano ancora affidate a questi organi, attraverso l'E.N.I.T., da un lato attività sollecitanti l'affluenza nel nostro Paese, dall'altro lato attività conferenti alla migliore ricezione turistica nel nostro Paese.

La guerra interruppe, sconvolse, fece in parte scomparire l'attrezzatura dell'E.N.I.T., e il resto — ciò che non scomparve — venne forzatamente paralizzato. Dopo la guerra l'E.N.I.T. riprendeva dallo zero assoluto, grazie all'abnegazione di pochi suoi ex funzionari, poi riassunti solo come avventizi, con degli assegni spesso irrisori. Riprendeva prefiggendosi come scopo principale quello di rimettere in efficienza l'istituto ai fini turistici, per quanto lo avessero potuto permettere le cir-

costanze e i mezzi. Rientrato in possesso della propria sede, già requisita, recuperato parte del materiale, ricominciava l'attività dell'E.N.I.T.; ma il compito già immane per sè, era ed è oggi aggravato dal fatto che si doveva rifare *ex novo* tutto il materiale di propaganda, perchè il vecchio, pure potendosi in qualche parte utilizzare alla meglio, non era più idoneo. Per quale ragione? Primo, perchè aveva continui riferimenti col passato regime e non poteva essere più adoperato; secondo, perchè era diretto a Paesi dai quali giungevano in Italia le maggiori correnti turistiche, ora divenuti, ad eccezione che per le provenienze dall'Austria, quasi insignificanti. Infatti, il movimento verso l'Italia degli austriaci, cecoslovacchi, jugoslavi, polacchi, rumeni e ungheresi, che nel 1938 rappresentava il 41 per cento del movimento complessivo, costituisce oggi soltanto il 6 per cento.

Qui s'inserisce nel tempo l'origine del Commissariato per il turismo. Invero, a rendere la ripresa della complessa attività dell'E.N.I.T, più sollecita ed organica e razionalmente distribuita, ed anche per porre il problema della economia turistica su un piano nazionale particolarmente idoneo a richiamare in vita una delle forme più cospicue della nostra bilancia commerciale, nel 1947, con decreto-legge del 12 settembre, n. 941, veniva creato questo nuovo ente del Commissariato per il turismo, come organo centrale di governo in questa materia, ponendolo alla diretta dipendenza della Presidenza del Consiglio.

Il Commissariato ha un commissario, un vice commissario, un direttore generale, cinque divisioni e relativi capi divisione: ed ha per organo esecutivo l'E.N.I.T. Per quello che riguarda l'E.N.I.T., il decreto che costituiva il Commissariato per il turismo non ne mutava in nulla, nè la struttura, nè le funzioni, nè la caratteristica giuridica di ente a responsabilità propria e a gestione autonoma.

Ciò fatto, occorreva affrontare il problema finanziario di questo complesso organismo ufficiale, costituito da due elementi, uno politicamente impegnativo, funzionante, dico, sul piano della responsabilità politica (il Commissariato), l'altro tecnicamente attrezzato per raggiungere i fini di questo duplice organismo ufficiale per l'incremento del turismo (E.N.I.T.). Occorreva affrontare e risolvere il problema finanziario. Il disegno di legge n. 526, che noi approvammo in questa primavera, sanava, se ricordate, con 190 milioni la situazione deficitaria dell'E.N.I.T., per l'esercizio 1948-49, e stanziava per il 1949-50 la cifra di 380 milioni Successivamente un altro disegno di legge, il n. 706, anch'esso già approvato, aggiungeva a titolo straordinario altri 100 milioni ai precedenti che erano stati comprovati come insufficienti. Bastavano i due provvedimenti? Osserviamo che il secondo non aveva che un'importanza provvisoria, perchè i cento milioni, ho detto, venivano dati in via straordinaria.

Restava la dotazione dei 380 milioni. Orbene, i 380 milioni avrebbero dovuto alimentare il rinnovato funzionamento dell'E.N.I.T. nelle condizioni nuove in cui esso si trova a lavorare e ad operare, le quali condizioni nuove pongono essenzialmente il problema (e lo vogliono risolto e deve essere risolto), di trovare in Paesi nuovi elementi nuovi che prima non venivano o poco venivano da noi, per compensare gli elementi che prima abbondantemente venivano e attualmente non vengono più, non perchè sia cessato l'amore per le bellezze del nostro Paese, ma per altre ragioni che qui non è il caso di esaminare.

Ora, 380 milioni che cosa significavano? Significavano e significherebbero la cifra dell'anteguerra, 23-24 milioni, moltiplcata per un coefficiente di svalutazione monetaria 16. Assurdo!

Potevano essere un ripiego per il momento, non una soluzione del problema di finanziamento di questo organismo per l'incremento turistico del Paese. Il problema c'era: e c'è. Mentre tutti i Paesi, anche quelli meno ricchi di attrattive, tentano di allettare le correnti turistiche, sarebbe assurdo che l'Italia non tenesse su tale piano il posto di movimento che all'Italia compete: 1) per le ineguagliabili ricchezze di natura ed arte che le dettero già in passato la possibilità di richiamare verso di sè l'attenzione ammirata e simpatizzante degli stranieri; 2) perchè queste correnti turistiche non sono estranee a quel complesso di fattori che tendono a creare, tra i popoli e le nazioni, comprensioni mutue ed oggi più che mai ne-

cessarie; 3) perchè da un ben stimolato e ben accolto flusso turistico scaturisce una sicura e cospicua fonte di entrate invisibili di cui il nostro Paese ha grandissimo bisogno, e da cui ha sempre tratto confortevole ampiezza di rendimenti, i quali, allo stato attuale delle cose, toccano, in lire attuali, la cifra di 120 miliardi annui.

Si imponeva però ormai, poichè questo Ente è necessario, di uscir fuori da uno stato di cose che, assolutamente inferiore al coefficiente di svalutazione della lira, appariva del tutto inadeguato alla possibilità di funzionamento dell'Ente. A ciò provvede lo stanziamento degli 855 milioni, di cui al capitolo 196 del bilancio in esame; aggiunti ai quali altri 209 milioni per il Commissariato, si ha un carico complessivo per l'organizzazione ufficiale italiana dell'incremento turistico pari alla somma di lire 1.057.380.000. La somma è notevole: sicchè colui che ha l'onore di parlarvi in questo momento, e che per un adeguato finanziamento di questa organizzazione ufficiale già ebbe chiare e ben accolte parole presso la Commissione competente, sente oggi il dovere di porre due inderogabili richieste. La prima è questa: che il Senato sappia se il Commissariato abbia, e quale sia, un'organica politica del turismo. E la seconda è: che Commissariato ed E.N.I.T., come enti finanziati direttamente e totalmente dallo Stato ed organi dello Stato rendano ogni anno il loro bilancio al Parlamento, perchè si possa giudicare in pieno dell'uso e dell'effetto utile di questo miliardo di lire italiane che oggi assegnamo a questi organismi.

In particolare al Commissariato del turismo vorrei muovere qualche interrogativo, a cui non io devo dare risposta. Quanti sono i suoi impiegati? Donde provengono? Che cosa fanno? In attesa di lumi, vorrei esprimere intanto una speranza... la cui sola formulazione mi pesa: ed è che nessun servizio del Commissariato collabori a diffamare il Parlamento, il che è uno dei segni più gravi del nostro tardo a formarsi costume politico, e che, se può trovare tolleranza nei riguardi degli elementi più arretrati del Paese, non è assolutamente tollerabile in coloro che dello Stato sono gli organi operanti. (*Applausi dal centro*). Io non accuso. Constato. Ecco un numero di una pubblicazione ufficiale del Commissariato, n. 1631, marzo 1950. A pagina 4 (chiarisco che si tratta di una rassegna quindicinale della stampa italiana ed estera, edita dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Commissariato per il turismo) si legge sotto il titolo: « Turismo parlamentare », dopo un cenno a brevi interviste di senatori e deputati che hanno partecipato al Congresso parlamentare del turismo a Reggio Calabria, questo commento: « Come è facile capire si tratta di una delle tante iniziative inutili promosse per sbafare un viaggio a spese di quell'ente che si chiama lo Stato italiano. Duecento deputati e senatori, con altrettante persone di famiglia, è un bell'esercito di gente che non paga e dà al Paese un alto esempio di moralità democratica. Il turismo è diventato il solo argomento nazionale sul quale tutti sono d'accordo, un tema che affratella giovani e vecchi, destra e sinistra, e che permette di maneggiare miliardi senza renderne mai conto. E più questo turismo langue, e meno vengono stranieri in Italia, più si spende. Mai finora (ecco il punto più grave) i nostri dirigenti avevano mostrato la scarsa serietà, il poco decoro che li accompagna, con tanto poco pudore, e viene fatto di chiedersi come mai il comunismo non sia riuscito a vincere in un Paese guidato da tanti stracci, da un pulviscolo umano come quello parlamentare! ». (*Commenti*).

PELLA, *Ministro del tesoro e* ad interim *del bilancio*. È riportato? Chi è che scrive?

MARCONCINI. È riportato. Ma era necessario che si riportasse un libello di questo genere in un organo ufficiale, senza un commento, senza una riprovazione, senza un cenno di biasimo? O forse interessava a qualcuno...

PRESIDENTE. Deploro quanto il senatore Marconcini ha riportato. E tengo a dire che non è nè il primo nè l'ultimo episodio che meriterebbe sanzione.

GASPAROTTO. È tutto falso!

MARCONCINI. E tutto ciò va in giro per il mondo! Questo è indubbiamente spiacevole, ma non scuote la nostra fiducia nello sviluppo del nostro turismo.

Il colonnello Pozzy, capo dell'E.C.A. europea per i progetti e le iniziative turistiche, partecipando nel gennaio del 1950 alla quindice-

sima riunione del Comitato esecutivo dell'Unione internazionale degli organismi ufficiali di turismo », così si esprimeva: « L'Italia è un paese che può dare tutto al turismo, ma appunto per questo, dal punto di vista turistico, non deve essere seconda a nessun altro Paese ». Garbatamente, egli voleva dire che non ci siamo ancora, ma che ci possiamo arrivare. E ci arriveremo! (*Applausi*).

Vi chiedo perdono, onorevoli senatori: ma io voglio terminare il mio discorso... sì: è stato veramente troppo lungo, per voi, e anche per me; ma io avevo osservato che quest'anno la discussione dei bilanci finanziari non aveva allineato gran frotta di iscritti; ed essendomi parso che ci fosse largo posto, ho osato, e ve ne chiedo scusa, abusare grandemente della vostra bontà. A questa faccio appello, perchè mi permettiate di terminare, come avevo organizzato, il mio discorso.

Io debbo infatti un pensiero alle aree depresse della montagna. Il bilancio è ricco di voci per tutti i bisogni. Ci sono persino due spettacolosi miliardi per la cinematografia. Ebbene, la montagna continua ad essere la grande assente, onorevole Ministro: vorrei dire la grande dimenticata. Io so a chi parlo in questo momento. Dimenticata! Eppure fra le dure rocce di cui è commista ferve un milione di focolari italiani; si spossa ad un lavoro atroce e misero la quinta parte della popolazione italiana, rendendo necessario ed inapprezzato servizio agli italiani della pianura. Perchè non si muove finalmente un doveroso, utile, indilazionabile fervore di solidarietà nazionale verso quegli strati umani, che pagano e non ricevono, che sgobbano e tacciono, che vedono e si disperano? Perchè quel tribunale centenario, soppresso dalla insigne stupidità fascista, non è stato ridato a quella valle che ne ha bisogno come del pane, anzi più del pane, perchè più alta del pane è la sete della giustizia? Perchè quell'ufficio di pubblica sicurezza non torna al capoluogo e centro geografico di una grande valle, sì che cessi per la più gran parte dei suoi abitatori la condanna a farsi da quaranta a ottanta chilometri per sbrigare frequenti e necessarie pratiche? Ma la filastrocca dei « perchè » non finirebbe mai. Ne ho fatto una una volta, onorevole Ministro: è rimasta priva di eco, poichè nulla si è corretto di quello che avevo documentatamente deplorato: non ne farò più. E tuttavia . . . chissa? Io ho sentito un giorno in un grande convegno di gente montanara una bella frase: volete che ve la dica? « Il deputato montanaro Pella dirà al Ministro montanaro Pella una parola per voi ». Onorevole Ministro, lei che conosce il deputato montanaro Pella, mi sa dare qualche notizia su ciò che egli ha detto al Ministro montanaro Pella? Ahimè, io non vorrei che, travolti nella vertigine delle loro plurime incombenze, di Parlamento l'uno e di Governo l'altro, i due molto onorevoli signori che ho nominato non si fossero ancora incontrati! Che l'incontro avvenga! E che il primo... così, alla buona — salvo trovare poi lo stile giuridico-parlamentare perfetto, che in questo momento non mi interessa molto — metta nelle mani del secondo una penna che scriva suppergiù queste cose (sarà orribile quello che dico? Ma si potrebbero dire delle cose anche più orribili!): Articolo unico. Dei 20 miliardi annui destinati alle aree depresse del centro-nord per un decennio: *a*) due miliardi saranno impiegati ogni anno ad aprire strade di allacciamento dei nuclei demografici permanentemente stanziati al di sopra dei mille metri fra loro e con i rispettivi capiluogo di Comune, nonchè dei capiluogo con i fondovalle; *b*) un miliardo sarà ogni anno impiegato nella costruzione di scuole ed annessi decenti alloggi per i maestri, nei comuni e frazioni di comuni con popolazione scolastica al di sopra dei 500 metri, che ne siano sprovvisti o li abbiano del tutto e sotto ogni aspetto inadeguati.

Che se poi quell'altro molto onorevole deputato montanaro, che ella conosce, suggerisse all'omonimo Ministro montanaro una leggina che dichiarasse fiscalmente immune il prodotto delle terre e delle case permanentemente abitate nella fascia montana più alta, io vi dico, che senza scomodare gli dèi dell'Olimpo, molto avreste fatto, per non deludere la legittima aspettativa, da voi stessi coltivata, della gente montanara.

PELLA, *Ministro del tesoro e* ad interim *del bilancio*. Questo è per il senatore montanaro Vanoni.

MARCONCINI. Lavorate insieme, e ognuno saprà che finalmente si è compreso come il « problema della montagna » non è soltanto nè prevalentemente un problema di rafforza-

mento idro-geografico degli alti bacini montani, ma è un problema economico-politico di garanzie per la continuità dell'insediamento demografico della montagna. Io son sicuro che la comprensione di questo problema nei termini che ho detto non è solo nostra, è anche del Ministro del tesoro.

Ma è finalmente ora ch'io presti l'orecchio all'armonioso invito del poeta: *Claudite jam pueri, sat prata bibere*. Concludo... e suggello il mio discorso con il più fervido voto che il Senato, il quale ha da essere la nobilissima casa della saggezza politica, voglia con illuminata e tenace opera: 1) ricondurre il bilancio dello Stato nelle tranquille, seppur talora severe, carreggiate della legge; 2) vigilare gli investimenti in modo che attraverso ad essi non si corra il dannato rischio che vadano infranti gli acquisiti risultati della paziente fatica del risanamento economico cui ha legato fieramente lavoro e nome tutto il popolo italiano; 3) togliere la gente montanara dalla sconfortante constatazione di continuare ad essere la mortificata cenerentola della Patria; 4) e ultimo, richiamare l'azione turistica ad una chiara, e dal Parlamento sistematicamente controllata, politica di organici sviluppi, che garantisca alle forti spese che il Parlamento accetta di autorizzare per essa il massimo rendimento per l'economia nazionale e per il prestigio dell'Italia nel mondo.

Questo è nei voti miei! Ma per il rispetto che vi devo e che vi rendo, penso sia, onorevoli colleghi, nei voti di tutti voi. (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra, molte congratulazioni*).

### Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Concessione all'Ordinario diocesano di Teramo del contributo straordinario di lire 20 milioni per la costruzione nel rione Giacomo Matteotti della chiesa di San Berardo » (1198) d'iniziativa del deputato Castelli Avolio;

« Ratifica dei decreti legislativi 17 luglio 1947, n. 1180, e 16 aprile 1948 , n. 610, concernenti la resa dei conti rimasti in sospeso per cause dipendenti dallo stato di guerra e per la revisione dei conti arretrati e proroga del funzionamento del Comitato di cui all'articolo 4 del decreto legislativo 17 luglio 1947, numero 1180 » (1199);

Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 8 maggio 1948, n. 1204, relativo ai ruoli tecnici dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità publica » (1200);

« Nomina ad ufficiale di complemento di allievi ufficiali caduti o mutilati di guerra » (1201);

« Aumento da 250 milioni di lire a 10 miliardi di lire del contributo straordinario dell'erario alle Ferrovie dello Stato per il Fondo pensioni, di cui alla legge 4 maggio 1936, numero 844 » (1202);

« Modifiche al decreto legislativo luogotenenziale 19 ottobre 1945, n. 686, relativo alle provvidenze per il recupero e rimessa in efficienza di navi mercantili sinistrate » (1203).

Questi disegni di legge seguiranno il corso stabilito dal Regolamento.

### Deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente, valendosi della facoltà conferitagli dall'articolo 26 del Regolamento, ha deferito all'esame e all'approvazione:

della 2ª Commissione permanente (Giustizia ed autorizzazioni a procedere), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), il disegno di legge: « Istituzione di un ruolo di personale di gruppo C, per le officine-scuola delle case e dei centri di rieducazione per minorenni » (1170), di iniziativa del senatore Bastianetto;

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), il disegno di legge: « Miglioramenti delle pensioni della gente di mare » (1172);

dell'8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione), previo parere della 5ª

Commissione permanente (Finanze e tesoro), il disegno di legge; « Autorizzazione di un contributo di lire 139 milioni per far fronte ad un programma straordinario di miglioramento agrario-zootecnico per la provincia di Udine » (1189).

**Presentazione di disegno di legge. d'iniziativa parlamentare.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i senatori Sinforiani e altri hanno presentato un disegno di legge concernente la liquidazione delle indennità di impiego e di lavoro dei cittadini dichiarati irreperibili per eventi di guerra o connessi allo stato di guerra (1204).

Questo disegno di legge seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

**Ripresa della discussione sui bilanci del Tesoro e del Bilancio.**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Boccassi. Ne ha facoltà.

BOCCASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, spesso si è sentito affermare dai competenti che fare della buona igiene equivale a fare della buona finanza sanitaria. Dobbiamo pertanto prendere in seria considerazione le cause degli aumenti nei vari capitoli dello Stato di previsione per l'esercizio finanziario 1950-1951 dell'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica.

Leggendo lo stato di previsione per l'esercizio finanziario 1947-48, le spese complessive per l'igiene e la sanità pubblica, comprese le spese per il funzionamento e per la manutenzione dell'Istituto superiore di sanità, sommavano a lire 6 miliardi 402 milioni e 753 mila lire. Ora, secondo lo stato di previsione per l'esercizio finanziario 1950-51, le spese per l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità vengono tenute distinte da quelle dell'Istituto superiore di sanità e, malgrado questo sono stanziati solamente per l'Alto Commissariato della sanità lire 24 miliardi 468 milioni e 222 mila. Per l'Istituto superiore di sanità sono stanziati a parte lire 673 milioni 330 mila. Esaminando le denominazioni dei singoli capitoli di esercizio si può dedurre che tali spese vengono giustificate in base alle disposizioni del testo unico delle leggi sanitarie approvato il 27 luglio 1934; per quanto ha riferimento alle spese che effettivamente interessano la salute pubblica, e precisamente per la tubercolosi, l'articolo 282 del testo unico delle leggi sanitarie è invocato nel bilancio al capitolo 285 che porta la variazione di 2 miliardi di lire. Per il tracoma l'articolo 285 del testo unico delle leggi sanitarie è invocato nel bilancio al capitolo 288 senza variazioni. L'articolo 290 del testo unico delle leggi sanitarie per la lebbra è invocato nel capitolo 281 del bilancio con una variazione di 60 milioni. L'articolo 297 per le malattie veneree è invocato nel capitolo 280 del bilancio e gli articoli per le epidemie e le endemie n. 311 e n. 354 del testo unico delle leggi sanitarie sono invocati al capitolo 293 senza variazioni. Però, restando alla dizione dei singoli capitoli effettivamente queste spese dovrebbero servire solamente per contributi e sussidi, cioè per integrare gli stanziamenti obbligatori approvati dalle Prefetture nei bilanci dei comuni, delle provincie, delle istituzioni pubbilche di beneficenza, dei consorzi e di tutti quegli enti che, fino all'istituzione dell'Alto Commissariato di sanità, dipendevano dai prefetti come dipendeva dal Ministero dell'interno la Direzione generale di sanità.

Indubbiamente i contributi e i sussidi sono sempre stati concessi per integrare le spese ben determinate nella legge comunale e provinciale e nelle varie leggi speciali, e l'esecuzione dell'articolo 355 del testo unico delle leggi sanitarie, che rende obbligatorie per i comuni e le provincie le spese poste a loro carico dalle disposizioni di legge, era di competenza dei prefetti, che erano d'altronde anche autorità sanitaria nell'ambito delle singole provincie. L'istituzione dell'Alto Commissariato di sanità, fatta con decreto-legge del 13 luglio 1945, nulla innovava circa gli obblighi stabiliti in leggi precedenti, e doveva essenzialmente avere un carattere temporaneo e doveva servire a coordinare la vigilanza tecnica sulle varie organizzazioni sanitarie. Con l'istituzione dell'Alto Commissariato di igiene e sanità, insomma, bisognava modificare il testo unico delle leggi sanitarie, il quale conferisce ai prefetti attribuzioni e possibilità che non hanno gli

uffici dei medici provinciali. Tali attribuzioni mettono sovente in palese contrasto i prefetti con l'Alto Commissariato di igiene e sanità, e tale contrasto balza evidente se consideriamo la possibilità che ha il prefetto di valutare, attraverso i bilanci degli Enti locali, il migliore coordinamento e la migliore vigilanza tecnica sopra le organizzazioni sanitarie.

Io credo che sia proprio la carenza di elementi amministrativi, importanti per il Commissariato, a privarlo della possibilità di una vigilanza tecnica efficiente e di un controllo amministrativo sopra le spese di natura sanitaria.

Infatti, per ciò che riguarda i problemi della sanità, il testo unico delle leggi sanitarie del 1934 si adatta al testo unico della legge provinciale e comunale. Ed allora come può, per esempio l'Alto Commissariato di igiene e sanità controllare i contributi che devono venire versati ai Consorzi provinciali antitubercolari? A quei consorzi antitubercolari i quali non possono esplicare la loro funzione se non con l'aiuto dello Stato? I bilanci propri dei consorzi, in realtà, fin dove possono essere realizzati, sono sufficienti soltanto per la funzione dispensariale. Per i ricoveri non possono impegnare neppure una lira, onorevole Commissario, a causa dei loro bilanci deficitari. Lo Stato contribuisce con lire 195 per ogni abitante dell'Italia centrale e meridionale, e con lire 175 per ogni abitante dell'Italia settentrionale: cifra assolutamente insufficiente a coprire la spesa di ogni singolo ricoverato.

Di fronte a questo stato di cose, l'Alto Commissariato di igiene e sanità non trova di meglio che emanare una circolare n. 101 del 1949 ed una successiva, il cui numero ora mi sfugge, in base alle quali si invitano i Consorzi a relazionare statistiche per dimostrare il loro effettivo e globale fabbisogno, riconoscendo implicitamente l'insufficienza del contributo stanziato.

ALBERTI GIUSEPPE. Ed il numero dei tubercolotici aumenta, e non lo si vuole vedere.

BOCCASSI. È facile, onorevoli colleghi, comprendere il disordine che deriva nell'assistenza dei tubercolotici e le tragedie alle quali si assiste quando vengono dimessi innanzi tempo; *usque tandem*, signori del Governo, dovremo attendere questa benedetta riforma della previdenza e dell'assistenza?

Sono queste le ragioni non ultime per cui vediamo stanziate in bilancio le favolose cifre erogate come sussidi; queste sono le ragioni che spiegano gran parte dei sussidi. È evidente che, non avendo modo l'Alto Commissariato di avere a disposizione i bilanci degli enti ai quali si concedono contributi e sussidi, non possa valutare giustamente le necessità e non ci deve meravigliare se occorre continuamente aumentare gli stanziamenti, dato che l'azione integrativa va trasformandosi in una azione diversa da quella disciplinata dalle leggi attuali e che provoca anche abusi che, col passare del tempo, sarà sempre più difficile eliminare. Un bilancio che si adagia sopra queste basi riflette una cattiva amministrazione, dovuta alla necessità di una riforma nel campo sanitario nazionale.

Spesso si è parlato del Ministero della sanità pubblica ed io credo che sia più che mai necessario un Ministero della sanità, ma che sia un Ministero legislativo della sanità, il quale cominci a costituire le basi giuridiche periferiche, e cioè provinciali e regionali, su cui possa assidersi un vero Ministero della sanità; basi solide di centri provinciali della sanità che tutelino la pubblica salute con una vigilanza tecnica e consapevole anche delle possibilità economiche e locali degli enti per evitare ingiustizie nello stanziare contributi e sussidi, oppure per non permettere dispersioni di pubblico denaro. E mi permetta, onorevole Commissario, di dirle che questo era un poco il compito della gestione commissariale della Sanità pubblica la quale avrebbe dovuto sentire questo spirito nuovo nel nuovo clima politico, ossia avrebbe dovuto essere l'anello di congiunzione tra il vecchio sistema della Direzione di sanità e il moderno sistema di un Ministero della sanità.

Naturalmente per la Sanità vi sono stanziamenti per spese improduttive, ma vi sono anche stanziamenti che possono dare cospicui vantaggi economici. Ora, esaminando lo stato di previsione per l'esercizio finanziario 1950-51 la particolarità delle competenze che ne risultano è quella di vedere aumentate le spese necessarie, ma improduttive, e di non contemplare stanziamenti che possano servire alla valorizzazio-

ne di servizi vantaggiosi, non solo per la salute, ma anche per la ricchezza nazionale, favorendo il pareggio invocato dal Ministro del tesoro. Tra queste spese devo accennare a quelle che servono a dare un coordinamento e una disciplina alle ricerche scientifiche particolarmente legate al progresso tecnico ed economico del Paese e, nella specie, a dare sviluppo e valorizzazione alla crenoterapia, alla climatologia, alla talassoterapia, cioè a quelle terapie fisiche che possono essere di grande vantaggio per la salute dei lavoratori, per prevenire malattie più gravi e, perchè no?, per evitare anche le attuali gravi spese per arginare l'infezione tubercolare, per cui oggi l'Alto Commissariato di igiene e sanità solamente spende oltre 13 miliardi e, si noti, che sono insufficienti, per far fronte al fabbisogno dei consorzi antitubercolari. I medici pratici ben conoscono che per vincere la tubercolosi occorre prendere specialmente in considerazione le cause che indeboliscono l'organismo e che danneggiano lo equilibrio biologico e la naturale immunità. Tra queste cause dannose alla salute occorre rammentare i disagi di guerra e le deficienze di case, l'insufficienza dell'alimentazione, le mancate cure alle gestanti e alle giovani generazioni scolastiche. La terapia fisica è la più naturale ed efficace cura preventiva per la salute del lavoratore. Certamente l'idrotalassoclimatologia mentre è una risorsa economica di gran valore per il Paese può contemporaneamente fornire all'erario ricchezza: pertanto le spese per la valorizzazione delle cure naturali sono spese produttive.

Da anni si invoca la riforma e il completamento delle poche disposizioni contenute nel testo unico delle leggi sanitarie riflettenti la terapia fisica, e in un recente lavoro pubblicato da un competente, nella prefazione, il professor Frugoni, testè nominato Presidente del Consiglio superiore di sanità, ha asserito che se le proposte fatte in tale pubblicazione verranno accolte, si avrà un grande vantaggio economico e sociale. In una parola, si dimostra indispensabile il termalismo sociale come prevenzione alla invalidità, e per il ricupero dell'attitudine al lavoro, e pertanto senza attendere l'emanazione di nuove leggi nel bilancio preventivo 1950-51, si inseriscano gli stanziamenti necessari, usando qualche aumento di spesa. Già si è provveduto senza attendere leggi speciali, con il capitolo 302, a pagina 224, stanziando 10 milioni per la lotta contro il reumatismo e con i capitoli 281 a pagina 219 e 575 a pagina 282 ad assegnazioni non solo per combattere la lebbra ma anche per creare nuovi lebbrosari e colonie, solo dichiarando che con provvedimenti legislativi in corso si sarebbero completate le disposizioni contenute nell'articolo 290 del testo unico delle leggi sanitarie.

Occorre pensare che la guerra ha devastato oltre 30 terme, mentre importanti complessi termali appartenenti al demanio statale e comunale poco si interessano del termalismo sociale. Le concessioni minerarie che creano il diritto di sovranità demaniale delle acque minerali e le autorizzazioni sanitarie, devono essere regolate in modo che presso le principali stazioni di cura dovrebbero trovarsi stabilimenti curativi per i non abbienti e semi-abbienti, con centri di studio, ufficiali sanitari termali e reparti clinici per lavoratori ammalati e per l'infanzia colpita da disendocrinie. La valorizzazione nazionale della talassoterapia, cioè, delle nostre spiagge marine attualmente disciplinate solo dal demanio marittimo e dalle questure si impone, e le spese fatte serviranno ad evitare spese ospedaliere e spese per sanatori. Non è quindi il caso di dire che mancano i fondi per queste provvidenze, fonti di ricchezza e base per sviluppare stabilmente il turismo estero. Circa poi l'affermazione riflettente le spese improduttive, si può consultare negli oneri generali dello Stato, a pagina 177 il capitolo 18, per i contributi e concorsi nelle spese a favore della Direzione generale del fondo per il culto e del fondo di beneficenza e religione nella città di Roma. Nell'esercizio 1949-50 tale voce recava questa competenza: un miliardo 290.385.000; si è fatta una variazione di un miliardo 465.441.000, portandola nell'esercizio attuale a 2 miliardi 755.826.000. Negli stanziamenti poi per la Presidenza del Consiglio, dalla quale dipende la sanità pubblica, si vedono stanziamenti improduttivi a pagina 181 (capitolo 44) e a pagina 182 (capitoli 47, 50 e 52).

Se l'Italia deve considerarsi una Repubblica di lavoratori è necessario conservare quell'equilibrio biologico del lavoratore, che determina

la validità al lavoro e provvede ad evitare l'invalidità dannosa non solo per la salute ma anche per la richezza della Nazione. In un bilancio preventivo per l'igiene e la sanità pubblica la medicina sociale e la medicina preventiva devono essere le basi fondamentali per i principali stanziamenti, e perciò le cure naturali non possono essere dimenticate. Nella relazione del Ministro Pella si elencano tra i proventi gli aiuti americani e si confida che si potrà presto arrivare ad eliminare il disavanzo di 176 miliardi 226.457.827 lire. Sarebbe stato utile che tali aiuti fossero serviti e servissero soprattutto per spese produttive, come sono indiscutibilmente quelle che si riferiscono alle terme che tuttora attendono la loro ricostruzione e quell'assetto igienico sanitario e ricettivo tanto utile per il benessere sociale e per il turismo e tanto gradito dalla clientela americana. Anzi mi sembra opportuno che tra i numerosi elenchi allegati al bilancio, figuri un elenco che precisi l'utilizzazione fatta e preventivata dei fondi ricavati dagli aiuti americani e dalla rivendita di materiale e medicinali acquistati in America, o regalati dall'America.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. È un prospetto che viene distribuito ogni tre mesi a tutti i senatori e deputati. È anche nella cassettina: basta leggerlo.

BOCCASSI. Ma sarebbe stato opportuno allegarlo al bilancio.

Ho parlato di un argomento che mi sembra doveroso discutere anche per dimostrare la inerzia governativa per quei provvedimenti che cercano di portare una innovazione nella politica sanitaria. Non starò a ripetere quanto è stato già detto nell'altro ramo del Parlamento sugli altri problemi di amministrazione della salute pubblica, non parlerò della mortalità infantile, della lotta antivenerea, della tubercolosi, della situazione ospedaliera insufficiente e di quella assistenziale dispersa tra i molti istituti di assicurazioni malattie, ed abbandonata all'iniziativa personale dei medici condotti dei piccoli centri rurali, non parlerò della necessità di coordinare tutti i servizi assistenziali, di provvedere ad un ordinamento delle forniture farmaceutiche e di favorire la distribuzione stessa con una legislazione sulle farmacie che non abbia un carattere medioevale come in Italia, dove il diritto di gestire una farmacia si eredita ancora come una volta si ereditava il diritto di pedaggio, ma favorendo i paesi rurali che sono privi di farmacie.

A proposito dell'ordinamento della produzione farmaceutica, e precisamente a proposito dell'inestricabile coacervo della produzione di specialità medicinali, problema che è intimamente connesso a quello assistenziale, mi permetta onorevole Ministro del tesoro, una domanda. Da tempo è stato presentato al Senato della Repubblica un disegno di legge di iniziativa parlamentare che mira a far sì che lo Stato provveda a produrre, a far produrre e ad immetterli nel libero mercato, in libera concorrenza, i pochi medicamenti di carattere fondamentale e di uso comune; ripeto, immissione sul mercato libero in libera concorrenza: i sacri canoni del liberismo non sono violati.

Contro questo disegno di legge, che pur vecchio di un anno giace ancora negli uffici del Senato, si è scatenata un'indegna campagna di stampa che, svisando i fatti e le intenzioni, mira a farlo passare come un provvedimento di statizzazione della produzione farmaceutica, delle farmacie, e chi più ne ha più ne metta. Basti accennare che la malafede è arrivata a un punto tale che si è agitato anche lo spettro di diecine di migliaia di lavoratori che perderebbero il lavoro e il pane. Ma è vero, signor Ministro — mi perdoni la domanda — che il Ministero del tesoro condivide questa tesi? Non solo, ma che, mentre ancora il disegno di legge non è giunto alla discussione del Parlamento, il Ministero del tesoro ha emanato in merito delle circolari alle Commissioni del Senato? Mi rifiuto di credere che la cosa sia vera.

PIERACCINI. È vera, è vera!

BOCCASSI. Comunque vorrei avere una dichiarazione da lei, onorevole Ministro.

PELLA, *Ministro del tesoro e* ad interim *del bilancio*. Non esiste nessuna circolare, ma solo un parere che è quello che il Governo dà sui disegni di legge di iniziativa parlamentare prima che siano discussi.

Poi il Senato fa quello che vuole.

BOCCASSI. È un parere in questo caso non solo di origine interna, ma è un parere che suona come una certa pressione anche sugli orga-

nismi legislativi ed ha una forza determinante indubbiamente sopra la maggioranza secondo il costume parlamentare di oggi.

PELLA, *Ministro del tesoro e* ad interim *del bilancio*. Finora i nostri pareri hanno avuto poca fortuna.

PIERACCINI. È un ordine.

BOCCASSI. Io non volevo dirlo, perciò parlavo con perifrasi. Onorevoli colleghi, la salute non può essere campo di speculazioni private o di opinioni particolaristiche. Lo Stato non può disinteressarsene: il problema sta tutto qui. Spetta al Governo il preciso compito di risolvere la questione nell'interesse della collettività.

Onorevoli colleghi, tralascio di parlare degli altri problemi sanitari, che nel nostro Paese ancora rimangono insoluti, per non sottrarre del tempo all'Assemblea; ma tutti problemi che meriterebbero ampie discussioni perchè la loro risoluzione è fondamentale per la vita di un popolo che sia veramente assiso sulle sue conquiste democratiche e nello slancio di una vera rinascita. Noi di questa parte, onorevole Commissario, attendiamo da voi una parola di rinnovamento sanitario per la società italiana che non si risolva in una serie di proposte soltanto di carattere burocratico che, tuttalpiù, potrebbero migliorare la disciplina formale della difesa della salute, ma attendiamo una prospettiva che offra al popolo italiano una seria garanzia di voler affrontare e risolvere da parte del Governo l'assillante problema della prima «lex»: la salute pubblica! *(Applausi dalla sinistra).*

L'azione del Governo, onorevole Commissario, non vi permetterà di prendere questo impegno, e noi non potremo votare favorevolmente il vostro bilancio! *(Applausi dalla sinistra. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Magli. Ne ha facoltà.

MAGLI. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, onorevole Ministro, come un convalescente che ritorna alla vita, il bilancio del Tesoro della Repubblica italiana si avvia all'equilibrio.

È stato il primo compito degli uomini del Governo ed anche il più difficile. Basti considerare la distruzione di tutti i beni materiali e morali travolti dalla guerra e le difficoltà della ricostruzione. Per superare la crisi degli ultimi mesi del 1947 vi furono perfino le trasfusioni di sangue. Ad altri giudicare se dette trasfusioni avevano sfondo umanitario o tendevano a ridurre la propria esagerata pressione interna o miravano a programmi di seduzione; ma quelle trasfusioni ed una indomita volontà di vivere del popolo italiano sono valse a superare la crisi.

Ma ancora troppe carenze sussistono perchè questa massa di linfa, non ancora sangue, saturi le varie parti del corpo, dalle fibre muscolari che come plebe attendono al lavoro materiale, al sistema nervoso, al fegato, ai polmoni, singoli organi che tutti reclamano alimento e con l'alimento la vita.

Troppo è stato fatto per una nazione che è ancora sotto il peso di una guerra perduta; per una nazione che la guerra ha consacrato povera, in un periodo in cui, scomparsi con i valori materiali i valori dello spirito, cessato il senso della moderazione, del rispetto per il prossimo, della convivenza, l'egoismo trionfa. Agli assestati di moneta che in tutto il trambusto della guerra e del dopoguerra, con tutti i mezzi disumani, aspiravano i danari del prossimo, lo Stato ha risposto svalutando la moneta stessa e con la moneta la loro immeritata ricchezza. Veniva voglia di dire a quella gente, come al Capaneo Dantesco: « In ciò che non s'ammorza la tua ingordigia sii tu più punito ».

La svalutazione ha quasi beffato quegli avidi neutralizzando i frutti della loro ingordigia e spesso riportando gli stessi alla realtà della vita. Ma la svalutazione ha messo anche a dura prova la nazione e i cittadini tutti che avevano una unità di misura per misurare il loro lavoro, per comperare il pane quotidiano. Questa unità di misura ancora non esiste: e lo squilibrio porta a delle constatazioni più amare. Il nostro operaio, il nostro contadino, l'impiegato dicono ancora: prima con dieci lire al giorno si mangiava, oggi con mille lire non si mangia. La vita è ancora difficile e il Tevere e i balconi del quinto piano e le corsie degli ospedali e i manicomi ne sanno qualche cosa. Le tragedie grandi e piccole si accumulano e diventano una cosa normale, per cui i teatri, che riproducevano come una cosa rara i grandi

drammi della vita o le tragedie dei re, rimangono vuoti o cedono il loro palcoscenico al ballo o alla rivista, anche se oscena.

In tanto trambusto partiti politici e vuoti programmi demagogici si inseriscono nella vita del popolo come illustrazioni in un settimanale a colori, per rendere sempre più difficile la vita stessa, e le prepotenze sfacciate e camuffate da ogni acrobazia del diritto rendono più difficile governare.

Quale è il dovere del medico di fronte ad un ammalato del quale tutti gli organi sono compromessi dalla malattia sofferta e dalla fauna e flora parassitarie che vi si sono inserite? Reggere gli organi vitali, disintossicare, ridare il tono.

E il vostro Ministero, onorevole Pella, in questa situazione ha il compito più delicato: se il danaro è il sangue che circola nella vita della Nazione, il vostro Ministero è la pompa aspirante e premente, è il cuore della Nazione. Fate affluire questo sangue in tutti i meandri della vita della Nazione, fate che ogni minuscolo organo sia nutrito e produca. Un eccesso di sangue in un organo può essere dannoso per l'organismo, e così pure un difetto. Il caso della Isotta Fraschini è stato come un trombo che ha anemizzato un organo della Nazione, sia pure piccolo.

Abolite la politica dei gettoni che dà l'effimero vantaggio di una iniezione di canfora; e incoraggiate la politica del credito. Sapete che in Italia la produzione agricola, le piccole e medie industrie vivono di vita grama, ed alcuni organismi sono sull'orlo del fallimento, perchè non hanno credito, sono esposti ad ogni più minuscola crisi del momento, sono costretti a farsi finanziare dai grandi accaparratori, che, aiutati oltre ogni limite dalle banche, manovrano senza pudore, ben lieti di far aumentare il costo della vita a loro vantaggio e di far emigrare i loro guadagni all'estero.

Aiutate la produzione e, se le possibilità nazionali non bastano, procurate il fido all'estero, ma aiutate questa nazione a risorgere. Vi sono interi settori della produzione nazionale sacrificati ad interessi particolaristici e al difetto del credito: per fare un esempio cito il settore dell'olio di oliva, ridotto alla mercè di manovre di borsa.

Il Ministro Bertone sospese la introduzione di olii di semi con decreto del 17 giugno 1949, in considerazione della vistosa produzione dell'olio di oliva sufficiente ad autocalmierarsi.

Successivamente a quella data oltre un milione di quintali di olio di soia e di altri semi è entrato in Italia con il benestare retrodatato di qualche compiacente istituto di credito.

Onorevole Ministro, nessuno più di voi può sapere che la produzione italiana agricola, artigiana ed industriale è frutto del lavoro italiano, e come tale è sacrosanta. Vi è ancora in Italia un Ministero del commercio estero che, con tutta la gamma dei permessi di importazione e di esportazione, tante volte intralcia più che assecondare l'equilibrio osmotico della Nazione. Io non so se questo Ministero potrebbe ridursi ad una branca del Ministero del tesoro, ed agire in funzione delle esigenze della Nazione e delle possibilità del Tesoro stesso: si eviterebbe così che il governatore della Banca d'Italia, preoccupato della svalutazione della sterlina, importasse inutili monete di nichel, mentre a quel posto poteva entrare in Italia tanto rame da ultimare le reti elettriche delle ferrovie, che ancora aspettano la loro emancipazione dal carbone.

E passo all'argomento principale del mio discorso: vita sanitaria ed amministrazione sanitaria. Questa grande branca che comprende tutte le sofferenze umane, i pericoli a cui l'umanità è esposta, le necessità e le possibilità degli aiuti le forze viventi che si sprigionano dal corpo e dalla mente dei mortali per sanare i sofferenti e l'intera attrezzatura industriale e commerciale dei medicamenti, tutta questa grande branca è malata, è incerta, è claudicante sulle vie aperte oggi all'umanità sofferente dalle nuove visioni dell'assistenza sociale. E su questo, onorevole Ministro, richiamo la vostra attenzione. Da due anni noto che ogni mia premura per alleviare una sofferenza si inceppa in anatia di uomini, in ostentata insufficienza di bilancio e, direi anche, in un grado di incomprensione e di meschini dualismi. Non comprendo come le sorti dell'umanità sofferente possano non trovare conforto nella prosa sia pure arida e rude dei bilanci. Nel mondo pagano, mi si dice che l'uomo, finchè sano e robusto, era utilizzato, e quando ma-

lato o inabile veniva eliminato. Nella civiltà cristiana il bisogno di considerare i sofferenti come meritevoli di aiuto creò la carità cristiana; e la carità si spaziò e resse per molti secoli le sorti dell'umanità sofferente. Sorsero dalla carità cristiana ospedali, congregazioni, istituti, asili; parte dell'umanità, convenuta in pie istituzioni religiose, consacrò la vita ad aiutare i sofferenti, senza pretese, per appagare i bisogni dello spirito. Oggi, mentre un'alta concezione crea, di fronte all'umanità sofferente, un dovere collettivo imperniato sulle funzioni dello Stato, difficoltà di bilancio tollerano che tutta questa branca viva di vita grama, insufficiente, anemica: malati che chiudono gli occhi al sole prima di trovare un letto in ospedale e il sole del Mezzogiorno d'Italia ne sa qualcosa; ammalati che sono rifiutati dai sanatori perchè non inquadrati nella previdenza sociale e figli tubercolotici condannati a continuare la vita di miseria e di fame e di malattia sul letto dove è morto il padre. Bambini paralitici che, costringendo qualcuno dei genitori a casa per l'assistenza, tolgono a costui la possibilità di lavorare e di procurare il pane per sè e per il malato. Ciechi randagi, mutilati nati tali o divenuti tali prima di essere uomini, che si affidano alla pietà dei passanti. È tutta una parte dell'umanità, pur se nel rapporto dell'eccezione alla regola, che va vagliata e considerata. Nulla è stato stanziato di straordinario per i bisogni della sanità italiana.

E la situazione dolorosa della sanità italiana è purtroppo nota: ospedali insufficienti e incompleti, non ubicati secondo una direttiva unica, con doppioni inutili o carenza di singoli reparti, affidati solo alla serenità del direttore restati, attraverso intere generazioni, così come la carità umana li fondò, privi dei conforti della scienza moderna, che si trascinano senza mezzi, senza speranze di salvezza, perchè i cespiti, specie se in titoli di Stato svalutati dalla inflazione, non bastano allo scopo. E non parlo delle casse mutue che, prive di una direttiva unica, prive di controllo, tronfie nei loro dirigenti, hanno perduto ogni fisionomia dello scopo che si prefiggono; non parlo degli istituti sanitari privati, che perdendo di vista il principio di umanità per cui sono sorti ed il senso della moderazione, divengono centri di affarismo; non parlo del commercio dei medicinali; non parlerò delle farmacie che in grazia di una legge fascista che ne bloccava il numero e toglieva ogni libertà ai liberi professionisti, in alcuni centri sono diventate monopolio di spregiudicati affaristi che tengono alla loro mercè valorosi professionisti che trattano come garzoni di salumeria. Sono tutte questioni queste, onorevoli Ministri, che non avranno soluzione finchè non vi sarà un capo responsabile, finchè non vi sarà un Ministero che coordini tutta la vasta branca della sanità italiana; e non abolisca alcuni dualismi così dolorosi e per i quali alcuni tubercolotici non hanno possibilità alcuna di ricovero.

È toccato a me, proprio a me medico, di sentirmi dire un anno fa dal Ministro del lavoro: « È inutile discutere, è inutile perdere tempo, non c'è posto », come se ad un medico che gira gli ospedali fosse difficile sapere se vi sono posti liberi in ospedali. E poi sentirmi spifferare dal suo capo di Gabinetto: « Onorevole senatore, quando una questione è presentata da un parlamentare è per se stessa una rogna, perchè se non fosse una rogna arriverebbe a noi per la via normale dei consorzi antitubercolari ». Ebbene, onorevoli senatori, chiedevo il ricovero nel Forlanini di un tubercolotico per i quindici giorni indispensabili per un intervento chirurgico. Mi limitai a dire: « Ma quale via normale vi è per questi cadaveri ambulanti, quando voi avete bloccato ai consorzi antitubercolari le accettazioni nei sanatori italiani che ancora, salvo qualche eccezione, possono considerarsi una esclusiva della previdenza italiana? Quest'anno, ad una domanda di ricovero, mi si è risposto attraverso il Ministero con la lettera che qui leggo: « In esito alla tua numero 1409 del 20 marzo corrente anno, concernente il signor Quintino Bitonti, sono dolente di doverti comunicare che, nonostante la migliore buona volontà, non mi è stato possibile disporre il ricovero del tuo raccomandato presso una delle case di cura dell'Istituto.

« Devo infatti farti presente che questa Amministrazione ha dovuto riservare esclusivamente agli assistiti in regime assicurativo i posti disponibili nei sanatori in gestione diretta e quindi ha sospeso da tempo ogni ammissione

di malati a carico di consorzi provinciali e di altri enti pubblici, ed anche degli infermi paganti in proprio, sia perchè la capienza dei sanatori è oggi appena sufficiente alle sole richieste di ricovero degli assicurati, sia per la costante morosità degli enti anzidetti nel pagamento delle rette di degenza dovute all'Istituto.

« In via riservata, ti comunico che il consorzio provinciale antitubercolare di Lecce, che aveva già direttamente qui richiesto il ricovero del signor Bitonti, risulta debitore verso l'Istituto per rette di degenza per oltre 32 milioni di lire.

« Le ragioni su esposte, nonostante le mie favorevoli disposizioni al riguardo — soprattutto in dipendenza del tuo autorevolissimo interessamento — non hanno consentito, dopo aver vagliato il caso specifico sotto ogni aspetto, di derogare dalla rigida linea di condotta adottata da tempo nei confronti delle numerose segnalazioni che in materia pervengono quotidianamente ».

Onorevole Ministro, nel grande retaggio di sofferenze che ci procurò la guerra, non possiamo astrarre da quelle ignorate vittime della guerra stessa, aumentate di numero dalla decennale denutrizione, che non possono essere abbandonate a se stesse, quali nuclei metastatici di infezione nel mondo. Chè anzi è doveroso spingere il nostro aiuto alle creature nate dall'amplesso di questi esseri che, pur consci della loro sorte, non hanno potuto o saputo rinunciare alle passioni umane.

Nella mia borgata, in una delle rarissime alture di quella regione salentina, la volontà del popolo ed il sudore dei braccianti, sono riusciti a creare una pineta con oltre 17 mila piante, in posizione saluberrima, a 175 metri sul mare (il nome del paese, Supersano, pare che tragga origine dalla posizione) per cui ho chiesto all'onorevole Cotellessa di creare un nido per queste creature. Mi è stato risposto con un secco « non ci sono fondi » Ripeto la stessa domanda al Ministro del tesoro.

Onorevole Ministro, se è vero che dall'insieme delle forze del corpo e dalle forze dello spirito nasce l'armonia della vita, il Governo della democrazia cristiana deve sentire più alto il dovere di creare questa armonia e i mezzi non mancheranno. In coloro che offrono il contributo dei loro risparmi per ammirare l'atletica delle forze umane, troverete le risorse per aiutare coloro che delle forze fisiche difettano.

Onorevole Ministro, in tutti i campicelli del lo spazio italiano nacquero nei secoli i fiori silvestri della carità umana: riuniteli, coordinateli in un serto unico che dia al mondo l'impressione dell'anima credente italiana.

Quando un mese fa, la sera del *Corpus Domini*, in piazza San Pietro e sotto i colonnati del Bernini vidi la interminabile processione che abbracciava uomini di tutti i colori, di tutte le lingue, di tutti i continenti, mobilitati da un'unica forza che, come il Sole, agiva egualmente su tutti, ed un oceano di folla ondeggiante ed acclamante; ed i più bassi si sforzavano di divenire i più alti per affondare lo sguardo in quella visione ed i più gracili sentivano di raggiungere in quella stessa visione l'armonia che la sorte non aveva dato ai loro corpi malati, io ebbi a dire: « Questa sì, è una rivista; una rivista che non conosce limiti, che non conosce bilanci, questo è l'esercito della difesa umana ». E quando a sera inoltrata dallo sfondo luminoso di una finestra dei palazzi Vaticani si vide un'ombra agitare le braccia come nel desiderio supremo di avvicinare il sovraumano all'umano io mi domandai: è delirio o è fede?

Onorevole Ministro, questa è la forza del nostro partito, questa è la unica ricchezza degli italiani e per questa incommensurabile ricchezza tutto è possibile agli italiani che credono in Dio. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

**Annunzio di interrogazioni.**

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BISORI, *segretario*:

Al Ministro di grazia e giustizia : Il sottoscritto in rispondenza allo spirito informatore del recente discorso pronunziato dall'onorevole Ministro di grazia e giustizia sul bilancio di quel dicastero, chiede se non ritiene opportuno assegnare in al-

cune grosse Preture della Sicilia, anche in via provvisoria, in attesa del prossimo nuovo organico in elaborazione, un uditore aggiunto che coadiuvi il Pretore titolare nel funzionamento regolare di quelle sedi giudiziarie ingorgate per l'eccessivo materiale di lavoro.

Segnala l'interrogante specificamente la situazione della Pretura di Vittoria (Sicilia), una delle più importanti della circoscrizione della Corte di appello di Catania e del Tribunale di Ragusa, ove il lavoro, aumentato nel primo semestre 1950, per l'istruttoria degli innumerevoli processi penali, per i giudizi civili e penali di competenza e per le molteplici pratiche amministrative, si svolge con molta lentezza e scarso rendimento, malgrado il massimo sforzo di valenti funzionari di cancelleria (1315).

MOLÈ Salvatore.

Al Ministro delle finanze, per conoscere quali disposizioni siano state impartite o si intendano impartire agli Uffici Distrettuali delle Imposte dirette della provincia di Treviso perchè le latterie e i caseifici turnari, che lavorano e trasformano il latte conferito dai soci i quali ritirano tutto il prodotto ottenuto dal latte da loro conferito, siano esentati dalla imposta di ricchezza mobile, anche per evitare la palese e stridente ingiustizia che siano assoggettati alla imposta i produttori che conferiscono il latte alle latterie e ai caseifici turnari e siano invece esentati coloro che lavorano e trasformano direttamente.

Per conoscere inoltre, nel caso improbabile che non si voglia riconfermare la esenzione di detti enti dalla imposta di ricchezza mobile, i criteri in base ai quali si procede per determinare, anche agli effetti della rivalsa verso i soci, « il prodotto eccedente il fabbisogno familiare » in relazione alle caratteristiche della economia agricola della provincia di Treviso, dove il formaggio costituisce l'elemento basilare e principale dell'alimentazione di quei bravissimi contadini (1316).

GRAVA.

Al Ministro dei lavori pubblici, chiediamo di volgere lo sguardo verso il paesello di Verbicaro (provincia di Cosenza) così noto nella storia della trascuranza governativa, che provocò nel passato gravi incidenti ed una ondata di commozione in tutto il mondo civile.

Verbicaro, ancora una volta, dopo tanti lustri di promesse e di attese inutili, invoca un edificio scolastico, perchè l'analfabetismo arriva alla aliquota dell'80%; case popolari, perchè si vive nelle topaie più antigieniche; un acquedotto e la relativa fognatura, fognature ed acquedotto che furono promessi fin dai tempi in cui il colera determinò i gravi incidenti, non ancora dimenticati; un allacciamento stradale con i paesi vicini ed una strada di accesso alla stazione, che soltanto per ironia si chiama stazione di Verbicaro (1317).

MANCINI, TALARICO.

*Interrogazioni*
*con richiesta di risposta scritta.*

Al Ministro degli affari esteri, per conoscere come si sono svolti effettivamente i sequestri ed i fermi di navi e di equipaggi italiani nell'Adriatico ad opera del Governo jugoslavo e di cui la stampa dà ogni tanto notizia da un anno a questa parte, e particolarmente: le ragioni che vengono addotte, il luogo ove sono avvenuti, la natura delle navi (da pesca, da trasporto), i provvedimenti che sono stati presi dal Governo jugoslavo e l'azione svolta in proposito dal Governo italiano (1264).

CARBONI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, in vista della necessità di risolvere la grave situazione che si riscontra negli Istituti Riuniti di Ricovero della città di Treviso — Ente morale riconosciuto ai sensi della legge 13 luglio 1890, n. 6972 — è stato provveduto al finanziamento residuo occorrente per il completamento dei lavori di riparazione dei danni subiti per bombardamento durante la guerra.

Va ricordato che una prima perizia dei lavori urgenti, compilata dall'Ufficio del Genio Civile di Treviso, per l'importo di lire 5.540.000 (costo lavori lire 4.500.000), fu regolarmente approvata dagli Organi superiori con decreto 17743/1 del 15 novembre 1945 ed i lavori vennero regolarmente eseguiti.

Per l'ultimazione della riparazione di tutti i danni di guerra subiti dal fabbricato venne compilata il 20 ottobre 1947 una seconda perizia di 19 milioni, sulla quale, in data 14 settembre 1948

con decreto 28375/2 vennero finanziati lire 8.000.000 e in data 11 ottobre 1948 lire 4.000.000, riservandosi il Provveditorato OO.PP. di Venezia di concedere l'ulteriore finanziamento.

Venne richiesto inoltre il finanziamento, da usufruire per l'ampliamento di detto Ospizio, dei danni relativi ad un fabbricato di proprietà dello stesso Ospizio, Zalivani, sito in via Castelmenardo, danni accertati in lire 5.000.000, per cui il Ministero dovrebbe disporre il residuo finanziamento di lire 12.000.000 per il completamento urgente dei lavori necessari per assicurare i servizi indispensabili a circa un centinaio di ricoverate in età avanzata (1265).

GHIDETTI.

Al Ministro del tesoro, per sapere se non crede giusto sollecitare le conclusioni del Comitato di cui all'articolo 5 del decreto-legge n. 451 del 21 maggio 1946, conclusioni che si attendono non da mesi ma da anni, con grave danno di molti cittadini interessati.

(Vedi per es. caso Parabiaghi Camillo, investito il 24 giugno 1945 da automezzo alleato e non ancora — dopo 5 anni — indennizzato) (1266).

LOCATELLI.

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non crede giusto e umano sistemare giuridicamente i 29 portalettere degli undici comuni che, nel settembre 1923, con regio decreto 2515, furono aggregati a Milano. Costoro prestano servizio all'ufficio Nuova Centrale per zone di città, e sono erroneamente considerati ancora, dopo tanti anni, portalettere rurali (1267).

LOCATELLI.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 16,30, col seguente ordine del giorno:

I. Interrogazione.

II. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 (980) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 (982) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 (981) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. ROSATI ed altri. — Ricostituzione di Comuni soppressi in regime fascista (499).

2. VARRIALE ed altri. — Modifica all'istituto della liberazione condizionale di cui all'articolo 176 del Codice penale (801).

3. Istituzione dell'Ordine cavalleresco « Al merito della Repubblica italiana » e disciplina del conferimento e dell'uso delle onorificenze (412).

4. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

5. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (318).

6. Trattamento economico del personale di ruolo del Ministero degli affari esteri in servizio all'estero per il periodo 1° settembre 1943-30 aprile 1947 (1002).

V. Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 20,10).

---

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti